



Lex Aurea 59

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Articoli:

**L'archetipo
sacerdotale
martinista**

La Luce

Antica Saggiaza

**L'Uomo del
Desiderio e dal
Desiderio**

Un Unico Mondo

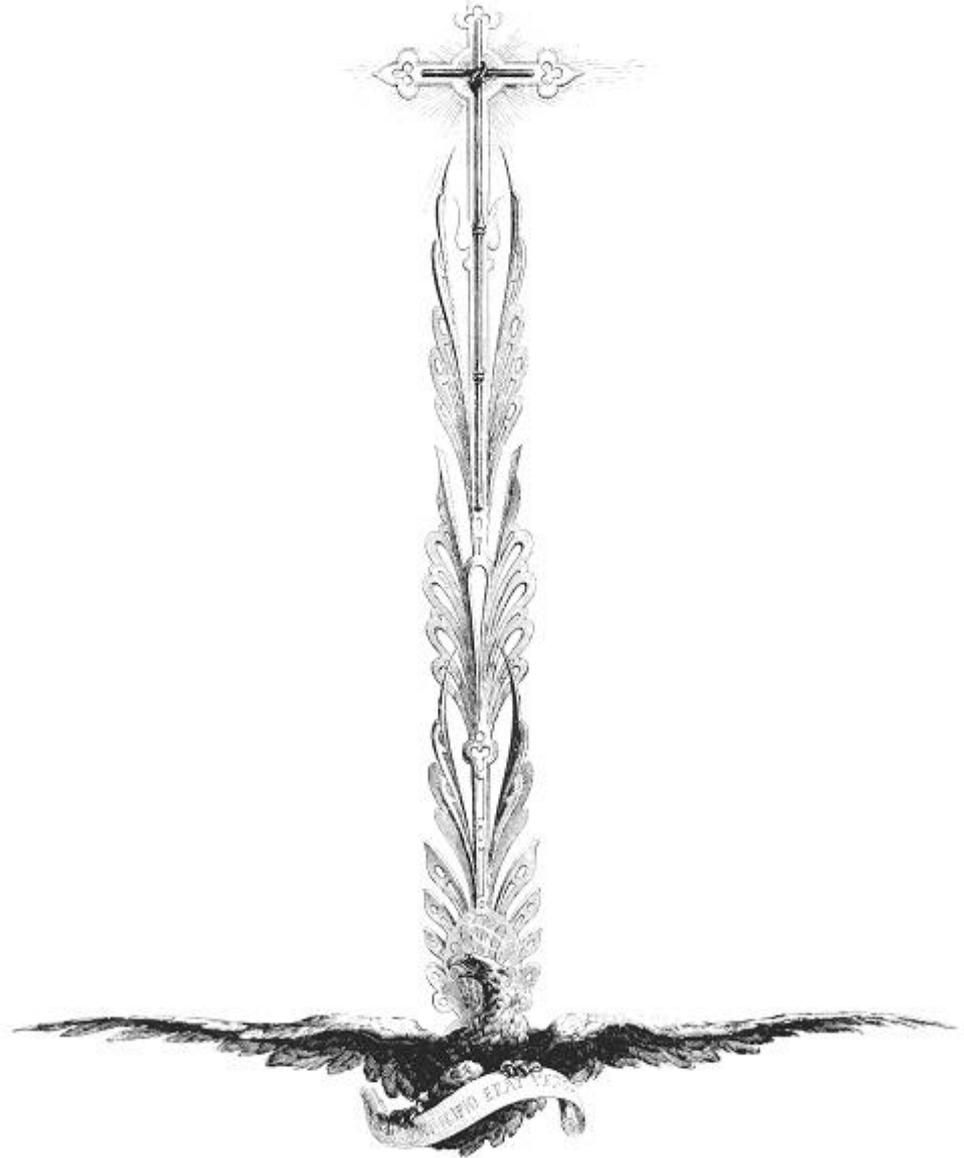
**Miti Allegorie e
Simboli**

**L'ascesa
all'olimpio.
Cagliostro e la
tradizione
ermetica nella
massoneria**

**Quando l'Uomo
Inventò gli Dei
?**

**L'Immagine fra
il certo e
l'incerto
dell'Osservato**

**Istruzione di
lunedì 31
gennaio 1774**



..:24 Agosto 2015..:
Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



INDICE



L'archetipo sacerdotale martinista

Filippo Goti

Pagina 5

La Luce

Ovidio La Pera

Pagina 11

Antica Saggezza

Giovanni Aloisi

Pagina 13

L'Uomo del Desiderio e dal Desiderio

Vittorio Vanni

Pagina 21

Un Unico Mondo

Stefano Paoletti

Pagina 23

"Miti Allegorie e Simboli"

Alessandro Orlandi

Pagina 26

L'ascesa all'olimpio. Cagliostro e la tradizione ermetica nella massoneria

Alessandro Boella e Antonella Galli

Pagina 34

Quando l'Uomo Inventò gli Dei ?

Seconda Parte

Guglielmo Mondio

Pagina 38

L'Immagine fra il certo e l'incerto dell'Osservato

Paola Geranio

Pagina 42

Istruzione di lunedì 31 gennaio 1774

Mauro Cascio e Federico Pignatelli

Pagina 47

Stele



Carissimi e pazienti lettori,

Questo numero della nostra rivista esce in prossimità della fine del mese di Agosto, preannunciando la serie d'impegni ed iniziative che ci vedranno impegnati in questo prossimo Autunno. Indubbiamente l'uomo di conoscenza è continuamente impegnato nell'Opera Interiore, lungo la via della reintegrazione. Non per questo esso deve essere ingenuo, e poco curante di quanto capita lungo il cammino. Al contempo non deve lasciarsi distrarre dai rumori e sfavilli di questo mondo. Ecco quindi che deve trovare quel giusto equilibrio fra dentro e fuori, sacro e profano, privato e pubblico, forma e sostanza, che permetta di comprendere al meglio quando accade in lui, e di riflesso nel mondo quaternario.

Un mondo, il nostro, che divora antiche istituzioni, proponendone di nuove (speso con un ciclo vitale estremamente breve), senza sosta e senza misericordia. In un'ottica spirituale dobbiamo sottolineare come il crollo di una struttura iniziatica, avviene quando essa è recisa dalla corrente spirituale da cui ha tratto sostentamento. Di conseguenza ciò è auspicabile e benigno, in quanto rimuovere i vecchi alberi sterili e marci, lasciando il posto a nuovi. Tale selezione avviene per diversi motivi (Grandi Maestranze non all'altezza, stravolgimento rituale, numero eccessivo di elementi inerti o passivi all'interno delle catene, senilità, ecc.. ecc..), e la divina provvidenza trova modo di manifestare altre strutture che siano in grado di obbligarsi nel servire e divulgare: nel tenere accesa la fiaccola della trasmissione iniziatica.

Purtroppo non sempre ciò che si palesa come iniziatico ed autorevole risponde a quei requisiti di onorabilità, di corretta trasmissione iniziatica, e di dignità delle grande Maestranze. Anzi spesso notiamo come l'ipocrisia (grande male dell'ambiente) da spesso la stura a comportamenti che sono inaccettabili anche nel più degenerato ambiente profano. Ovviamente a tali azioni corrisponde una reazione eguale e contraria. Una semplice legge, questa, che pare sfuggire ai più, ma che cela un grande insegnamento: su questo piano non si sfugge alla legge meccanica dei pesi e delle misure.

Tutto questo dovrebbe insospettire il bussante, indurlo alla cautela e alla riflessione. Del resto sarebbe anche necessario informarsi (oggi è sufficiente un semplice click) in merito al luogo dove intendere dirigere il proprio passo. Purtroppo non sempre è così, e i danni si vedono tutti.

Da parte nostra continueremo il nostro lavoro di divulgazione, impegnandoci ancora di più nelle varie iniziative. A tal proposito Segnalo per il mese di Ottobre i due eventi che trovano il nostro sostegno:

TRADIZIONE E MONDO MODERNO L'Iniziazione Martinista e l'Uomo del Terzo Millennio

In data 17 e 18 Ottobre 2015 si terrà a Montecatini Terme il Congresso del Convivium Gnostico Martinista. Il tema trattato è "Tradizione e Mondo Moderno". Sarà evidenziato, discusso ed approfondita l'iniziazione martinista, e gli strumenti per lo sviluppo spirituale dell'uomo del terzo millennio. Attenzione particolare sarà riservata agli strumenti operativi (teurgici, sacerdotali e cardiaci) necessari per pervenire al conseguimento della reintegrazione individuale.

E' necessaria una nuova sintesi ? L'uomo contemporaneo ha una struttura animica, psicologica e fisica diversa da quella dell'uomo ottocentesco ? per informazioni ed accreditamenti: eremitadaisettenodi@gmail.com

TRADIZIONE E UOMO CONTEMPORANEO

La Tradizione nei suoi riti e forme, il pensiero degli Antichi Maestri e la loro memoria, sono ancora validi viatici e moniti per l'Uomo del Terzo Millennio? Libera Muratoria, Alchimia, Martinismo, e Corpi Rituali hanno ancora delle risposte per i dubbi dell'Oggi?

Ore 10:00

Hotel Mirò*** - Hotel Service S.r.l.

Viale Bicchierai N°82 - Montecatini Terme - PT - 51016

Prima di augurarvi buona lettura ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:

Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e <http://www.paxpleroma.it/abraxas.html>

Martinismo: www.martinismo.net e <http://www.martinismo.net/4ecce.htm>

Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: fuocosacroinforma@fuocosacro.com



L'Archetipo Sacerdotale Martinista Filippo Goti



R. Amadou scrive: *"Se Cristo è Dio e l'Uomo Nuovo un altro Cristo; il Teurgo cristiano ha solamente necessità, per tornare e contribuire al ritorno di ogni essere emanato nel Principio, di rigenerarsi. Si deve, a questo fine, possedere la Sagghezza. Cominciare a ricercarla. Questa ricerca, questo possedere ha un nome, "teosofia". E lo strumento si chiama "volontà".*



La tensione che scaturisce dal tema qui trattato non si è manifestata, almeno fino ad oggi, in confronti fra strutture e Grandi Maestri, ma è piuttosto palpabile durante certi scambi di idee fra fratelli, a dimostrazione di come essa sia stata tenuta sottotraccia onde preservarci da dibattiti potenzialmente traumatici. Contestualmente va compreso che quanto trattato attorno all'archetipo sacerdotale martinista, in altri termini quali caratteristiche deve avere il Superiore Incognito e il Superiore Incognito Iniziatore, influenza direttamente ogni valutazione attorno alla possibilità delle sorelle di trasmettere l'iniziazione martinista. Personalmente ritengo che se le sorelle non possono iniziare allora non dovrebbero neppure essere ammesse al grado di Superiore Incognito, il quale è ritualmente ed operativamente eguale a quello di Superiore Incognito Iniziatore con l'unica eccezione della trasmissione iniziatica. L'operatività di entrambi gradi è

marcatamente solare, in quanto il martinista lavora individualmente con i rituali maggiori: solstiziali ed equinoziali, e le purificazioni connesse. Quindi è ben difficile, essendo il Superiore Incognito Iniziatore sostanzialmente un Superiore Incognito che ha facoltà di iniziare, comprendere perché si dovrebbe negare tale facoltà alle sorelle, per poi accettarle in ruolo di sacerdozio solare come quello del S:::I:::.

Terminata qui l'incidentale veniamo adesso a trattare del sacerdozio, e di quali aspetti assume nel martinismo. Pur ammettendo l'esistenza di strutture più marcatamente legate ad un'operatività di tipo teurgico, ed altre che propongono strumenti squisitamente cardiaci, le osservazioni che possiamo avanzare sono egualmente pertinenti alle prime come alle seconde: essendo unica l'iniziazione martinista, e unico il fine di reintegrazione così come indicato dal Filosofo Incognito.

Ad oggi il sacro-fare martinista è stato studiato e valutato da molti nostri fratelli, non tanto con l'intenzione di comprenderne i tratti distintivi, quanto piuttosto con un retaggio culturale cattolico, se non di aprioristica sudditanza nei confronti della tradizione ebraica. Essa è sicuramente degna di rispetto e di considerazione, così come tutte le altre tradizioni religiose e spirituali, ma è cosa assai diversa, nella forma e nella sostanza, dalle radici del martinismo. Radici che trovano fondamento nella tradizione ermetico cristiana, o gnostica cristiana, ed espressione nell'insieme simbolico, mitologico e narrativo del Nuovo Testamento e delle letture allegoriche ad esso associate. Ecco quindi che per comprendere la valenza del grado di Superiore Incognito non possiamo certamente riferirci a quanto descritto dall'Antico Testamento, o peggio attenerci alle sue regole, e ciò, è bene ribadirlo non per discredito dello stesso, ma perché si connette ad altro non paragonabile con il nostro campo di inferenza magica spirituale.

L'immagine del sacerdote dell'Antico Testamento è in se e per se chiara, e non necessita di eccessivi e sottili interpretazioni.

Esodo 7,19 Il Signore disse a Mosè: «Comanda ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!».

Genesi 22,2 Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Genesi 22,3 Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Genesi 22,6 Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.

Il sacerdote doveva essere ebreo e primogenito, ed armato di lama in selce o bastone offriva in olocausto a Dio animali durante cruenti rituali, al fine di ingraziarsi la divinità totemica del popolo ebraico, o placarne la collera.

Ecco quindi un archetipo di sacerdote, etnicamente caratterizzato, completamente prono innanzi alla volontà divina, alla quale tutto era concesso e niente era rifiutato, dedito a togliere la vita ad onta di ogni umana compassione. Come dimenticarsi il passo biblico in cui Abramo allestisce il sacrificio del figlio Isacco a Dio? Esso è riluttante, ma ben presto si piega all'osservanza del desiderio del suo Dio, e poco importa se la soddisfazione di quest'ultimo passa attraverso la morte di un innocente, fosse anche suo figlio. Poco importa che poi questo scellerato atto sia stato fermato dallo stesso Dio, in quanto esso è stato idealmente consumato e marcherà per sempre lo sviluppo animico e spirituale della discendenza di Isacco. Basterebbe inoltre avere memoria di pochi e semplici passi dell'Esodo per comprendere la natura e la forma di simile arcaico e feroce sacerdozio:

Esodo 29,20 Lo immolerai, prenderai parte del suo sangue e ne porrai sul lobo dell'orecchio destro di Aronne, sul lobo dell'orecchio destro dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull'alluce del loro

piede destro; poi spargerai il sangue intorno all'altare.

Esodo 29,21 Prenderai di questo sangue dall'altare e insieme un po' d'olio dell'unzione e ne spruzzerai Aronne e le sue vesti, i figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e insieme con lui i suoi figli con le loro vesti.

Levitico 9,7 Mosè disse ad Aronne: «Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa' l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato».

Levitico 9,8 Aronne dunque si avvicinò all'altare e immolò il vitello del sacrificio espiatorio, che era per sé.

In base a quanto scritto, in base a quanto evidenziato, (e molto altro ci sarebbe da esaminare, commentare e riportare attorno al modo con cui Aronne venne insignito del ruolo di Sommo Sacerdote e alla sua casata riservato il diritto di sacrificare: essere quindi intermediaria fra Dio e il Popolo), dobbiamo chiederci se tale archetipo sacerdotale non solo è quello maggiormente adeguato per il ruolo e la funzione del Superiore Incognito martinista, ma se in generale trova corrispondenza con la funzione sacerdotale della tradizione occidentale sorretta dalla Santa Gnosi.

Del resto molti dei nostri fratelli che con strabismo guardano ad Aronne con riferimento sacerdotale, come punto di inizio del nostro potere teurgico, dovrebbero contestualizzare meglio l'ambiente in cui esso è vissuto, e chiedersi se è animicamente, psicologicamente e spiritualmente attinente alla nostra funzione. Essi tendono a dimenticare le tinte forti del sacerdozio di Aronne, e dell'esclusività del Dio che viene ciecamente servito. Eppure basterebbe che paragonassero questi elementi, con quanto noi ogni giorno innalziamo, serviamo ed onoriamo nei nostri riti, per porsi delle lecite domande, dei giusti e concreti dubbi. Ancora dimenticano che l'ebreo, di cui si narra nell'antico testamento, vive all'interno di una società patriarcale nomade, dedita alla pastorizia, all'interno di un quadro naturale ostile e sterile. Questa società non è universale, non è aperta ed inclusiva, ma

è caratterizzata da due tratti distintivi: la credenza in un Dio geloso del proprio popolo, e il retaggio di sangue. Elementi questi che non trovano certamente corrispondenza nei miti fondativi della società cristiana greco-romana da cui noi discendiamo, e di cui noi siamo continuazione ideale e spirituale. Questa nostra società è universale e non chiusa in se stessa: è tesa a riconoscersi attorno ad elementi Ideali e non Razziali, propulsiva verso l'esterno, e portatrice di un messaggio capace di investire popoli e nazioni a prescindere dal retaggio carnale. Gli antichi romani edificavano templi delle divinità dei popoli annessi all'Impero, il Dio Cristiano è portatore di una misericordia che si estende a tutte le nazioni, ecc.. ecc.. L'ovvietà della incompatibilità dell'archetipo sacerdotale ebraico, con quello martinista è riportato nel nostro rituale di loggia: *"Infatti il culto dell'avvenire non assomiglierà ai sacrifici sanguinari che sono narrati nelle antiche testimonianze, ma farà comprendere"* Parole ben chiare, che non dovrebbero ammettere titubanza, e che rappresentano al meglio il pensiero ispiratore del Filosofo Incognito, e di tutti i nostri Maestri Passati che erano realmente cosa unica con la nostra tradizione. Ora non comprendo come mai da un lato proclamiamo l'assoluta diversità dei nostri sacerdoti dai sacrificatori cruenti delle antiche testimonianze (Antico Testamento), e dall'altro alcuni utilizzano per tratteggiarne le qualità, fisiche e spirituali, proprio l'archetipo sacerdotale di Aronne e della sua discendenza. Trattasi di evidente contraddizione in termini, dettata da una profonda superficialità da parte di chi asserisce, e di chi supinamente accetta. Del resto si dovrebbe anche, ma non è mio intendimento aprire qui altro contenzioso, chiedere a quale tradizione cristiana di riferimento si ricollega il martinismo. Quella giudaico-cristiana, oppure la gnostica-cristiana?! La comprensione di tale punto, ed io ovviamente propendo per la seconda con tutte le implicazioni del caso, non è certo mera questione di lana caprina. In quanto con la prima ci ricollegiamo alla centralità della formula tetragrammatica, al retaggio di sangue dei sacrifici e delle iniziazioni, al vincolo mosaico, e del cieco ubbidire alle norme divine: delegando ad un sacerdote la funzione di intermediario con il divino.

Con la seconda invece comprendiamo profondamente il significato occulto della formula pentagrammatica, spostandoci su un piano squisitamente spirituale che trova nell'Incipit del Vangelo di San Giovanni, da noi del Convivium Gnostico Martinista per primi utilizzato in ogni apertura dei nostri lavori collettivi ed individuali, come la Vera Genesi per noi della figliolanza spirituale e non carnale. Dobbiamo ricordare inoltre che il martinismo non è esclusivamente caratterizzato dalla propensione all'arte teurgica, forma strumentale facoltativa nel corredo docetico operativo di una struttura, bensì dal messaggio della Reintegrazione Individuale e della Reintegrazione nel Divino. Esso viene sviluppato grazie al rapporto fra iniziatore ed iniziato (e la costante opera di quest'ultimo), ma inizialmente, come un seme, è raccolto nell'Iniziazione Martinista. Dovrebbe essere ben chiara a tutti la modalità con cui questa iniziazione viene conferita, il crisma che essa depone sul novello fratello non avviene tramite la spada, battuta sulla testa o sulla spalla, e neppure in guisa del conferimento di qualche orpello. Essa è frutto della rituale e regolare imposizione delle mani da parte dell'Iniziatore all'Iniziato. Al contempo, come detto, l'altra funzione dell'iniziatore martinista è la trasmissione degli strumenti e dell'arte della reintegrazione. Ciò viene espletato tramite la testimonianza e il messaggio orale ad una ristretta cerchia di fratelli e sorelle, e non attraverso l'ubbidienza a tavole, norme, e leggi di ispirazione divina. Per quanto scritto attorno alla funzione del terzo e quarto grado della scala martinista, e quanto scritto è inoppugnabile, in entrambi i casi troviamo coincidenza non tanto con la figura dei sacerdoti sacrificatori, quanto piuttosto in quella degli Apostoli inviati dal Cristo a divulgare la novella del Dio di Amore a cui l'uomo deve volgere sguardo e cammino. Cristo che assume centralità non solo nella tradizione dell'Ordine Martinista, ma anche nei suoi lavori che ruotano attorno alla formula pentagrammatica (la discesa della Scin rappresenta il passaggio dalla manifestazione quaternaria ferrea, alla trasmutazione della stessa tramite un processo alchemico spirituale). I nostri sacerdoti accolgono nel martinismo, e consacrano e sacralizzano esclusivamente tramite l'imposizione delle mani. In ciò sono eguali agli Apostoli del nuovo testamento:

Vangelo secondo Marco - cap. 6[5]E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.

Vangelo secondo Marco - cap. 8[23]Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: <<Vedi qualcosa?>>.

Vangelo secondo Marco - cap. 8[25]Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa.

Vangelo secondo Luca - cap. 13[13]e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Atti degli Apostoli - cap. 6[6]Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

Atti degli Apostoli - cap. 9[17]Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: <<Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo>>.

Atti degli Apostoli - cap. 13[3]Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.

Atti degli Apostoli - cap. 28[8]Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì.

Vangelo secondo Marco - cap. 16[17]E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove,[18]prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno>>.[19]Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.[20]Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

La dimensione, il ruolo, e la funzione del sacerdote martinista è puramente spirituale, non contaminata quindi da carne e sangue, non tesa a prevaricare, a togliere la vita, per offrirla in olocausto. Bensì egli è rivolto a sacrificare se stesso nel servire umilmente i fratelli e le sorelle tutte, ed officia con semplici strumenti ed elementi (coppa, vino, acqua, pane, incenso) il divino da cui tutto ha origine, e l'Ideale individuale e collettivo della reintegrazione. Tale Idea Superiore non è certo riservata per diritto di nascita a taluni e negata ad altri, ma anzi è Universalmente percepita e partecipata da tutti gli uomini e donne di buona volontà e di fattiva opera. Eppure vi è sicuramente, ed invito tutti a leggere e riflettere, una figura sacerdotale alternativa, per coloro che cercano continuità con l'antico testamento, che sicuramente potrebbe in parte essere presa ad ispirazione del modello sacerdotale martinista (il quale a mio avviso trova piena coincidenza con la figura degli apostoli del nuovo testamento). Questa è quella di Melchisedek, di cui riporto i brani di interesse:

Genesi 14,18 Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo

Salmi 109,4 Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek».

Ebrei 5,6 Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.

Ebrei 5,10 essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

Ebrei 6,20 dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek.

Ebrei 7,1 Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse;

Ebrei 7,10 egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato quando gli venne incontro Melchisedek.

Ebrei 7,11 *Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne?*

Ebrei 7,15 *Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote,*

Ebrei 7,17 *Gli è resa infatti questa testimonianza:
Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek.*

Lecita la domanda che si pone Paolo di Tarso su Aronne e il sacerdozio levitico, ad essa si risponde facilmente: Aronne e Melchisedek rappresentano due sacerdozi spiritualmente ed operativamente differenti. Il primo è cruento e di intermediazione fra l'uomo e il divino. Il secondo è spirituale e rappresentativo dell'amore divino. Riporto le parole di Nicolaus Grande Maestro dell'Ordine Martinista Universale: *"Tutti coloro che credono in Cristo e sono in comunione con Lui atualizzano il Suo Sacerdozio e realizzano così il Sacerdozio Universale di tutti i credenti. Nel Nuovo Testamento non sono mai menzionati né Sacerdoti né Ministero Sacerdotale e lo stesso Gesù, pur avendone pieno titolo, evitava di applicare a sé stesso questa qualifica poiché ha sempre considerato che la Legge della Torah comportava la necessità di un Sacerdozio di intercessione mentre la sua Legge di Amore non può né potrà mai avere intermediari..... In conclusione ogni area riconosciuta Sacra è esoterica e comporta la formazione di Iniziati o Sacerdoti, o Ministri di quel Sacro e, quanto più quel Sacro è condiviso e partecipato nella Gnosi, tanto più quel Sacro si avvicina al vero....."*

Gli otto Sacri principi della Carta Fondamentale del Martinismo indicano:

- *Che " l'origine dell'Ordine è nel suo collegamento iniziatico con l'Invisibile". E, quindi con l'Eggregore dell'Ordine stesso e direttamente con la Divinità.*
- *Che "l'Ordine considera la Divinità come primo segno creativo emanante dall'Inattingibile, Divinità come ente creatore e reggitore dell'Universo, lasciando ad ognuno la libertà di culto". - E quindi si mantiene coerente allo stesso tempo con la*

dottrina della Qabbalah, esprimendo il concetto di Ain Soph Aur, l'Inattingibile, e con le dottrine Gnostiche, concetto del Demiurgo, Divinità primo segno creativo, e con tutte le religioni cosiddette rivelate, concetto del Verbo Creatore.

- *Che la funzione dei Superiori Incogniti viene definita come "la gerarchia sacerdotale che guida l'Ordine sul piano visibile".*

E tra i tanti messaggi che il N. V. Maestro L. C. de S. Martin ci ha lasciato, due, tra quelli citati nel rituale di Associato sono perfettamente in tema:

- *"Noi abbiamo la necessità che vi siano tra gli uomini segni visibili, agenti sostanziali ed esseri reali rivestiti come noi della forma sensibile, ma che, nello stesso tempo, siamo depositari delle virtù prime che l'uomo ha perduto e che cerca incessantemente intorno a sé.*

- *....custodite sempre una nobile idea del principio che vi anima per essere consapevoli che, dopo colui che vi ha dato l'esistenza, non c'è nulla che sia più rispettabile di voi stessi..."*

Noi siamo consapevoli partecipi dell'Eggregore della nostra Sacra scuola esoterica dell'Ordine Martinista Universale, amiamo Dio, onoriamo il Cristo come nostro Riparatore, ricerchiamo la Verità Una, alimentiamo la nostra Conoscenza, seguiamo la Tradizione, siamo stati oggetto di una trasmissione iniziatica reale che proviene dai nostri V.V. M.M. passati, pratichiamo i nostri riti e procediamo alla realizzazione della Grande Opera con la esecuzione del rito di Melchisedek in occasione dei Solstizi.

Siamo Sacerdoti in eterno secondo l'Ordine di Melchisedek"

In funzione di quanto affermato, e riscontrato, avrei delle grandi perplessità attorno all'adeguatezza dell'utilizzo del Salmo 133, proprio in virtù del fatto che esso ha la pretesa di investire il martinista con un'unzione che è quella che il Dio dell'Antico Testamento riversò su Aronne. Ovviamente con contorsioni dialettica, pigrizia e strabismo intellettuale, è possibile giustificare tutto e il contrario di tutto, ma rimane un fatto incontrovertibile: la conflittualità di Aronne, e del suo sacerdozio, con la spiritualità martinista. Ovviamente mi rendo perfettamente conto che è piuttosto problematico aprire anche questo fronte di discussione, avendo ben presente una certa tendenza nell'ambiente

a prendere posizione non tanto per serena riflessione, quanto per partito preso e l'esigenza di non turbare troppo gli animi, spesso focoli, dei fratelli. Seppur apparentemente marginale rispetto a quanto scritto, sussiste in merito alla funzione del Quarto (Superiore Incognito Iniziatore) martinista un'annosa questione se esso sia un grado o solamente una sorta di ampliamento del Terzo (Superiore Incognito). Visto che in Francia di gradi, qualcuno se ne è inventati addirittura cinque (mentre il martinismo primitivo ne riconosceva solamente tre), la questione merita qualche riflessione. Riporto le conclusioni di un vecchio lavoro di Aaron Grande Maestro dell'Ordine Martinista degli Eletti Cohen: "Quando nel 1971 Nebo si separa dall'Ordine Martinista di Venezia ebbe, come primo istinto, non quello di fondare un nuovo Martinismo, ma di risvegliare l'Ordine Martinista degli Eletti Cohen di cui era stato l'ultimo Gran Maestro e che da lui era stato messo in sonno nel 1962. Non lo fece a causa di una possibile reazione di Hermete S:I:I: (Ivan Mosca) ed allora mise su una struttura, l'O.M.A.T. che potenzialmente permettesse nel tempo il risveglio dell'Ordine Interno.

Anello di congiunzione è il nostro IV° grado - Maestro Cohen - primo grado del Magistero solare di cui Nebo ha integralmente mantenuto il rituale di Iniziazione. E' bene sottolineare che è una trasmissione maschile e non va conferita ad altri. Alla luce di quanto detto è ora di cessare di identificare gli Iniziatori dell'Ordine come facenti parte di un grado puramente amministrativo e la cui capacità pratica e docetica è la stessa del III° grado, S:I: . Essi fanno parte di un grado, per Iniziazione ricevuta e non per conferimento, che li impegna sempre più nella via operativa per la propria reintegrazione e, come Iniziatori, al servizio (che comprende anche un aspetto amministrativo) per la reintegrazione di coloro che l'Eterno ha messo sulla loro strada ed ha loro affidato. Non è qui il luogo di parlare anche del legame karmico, ma è bene sottolinearlo. Infine il IV° non solo deve seguire scrupolosamente l'operatività del III°, ma deve anche avere una sua operatività che lo qualifichi ulteriormente e lo distingua nell'opera a lui affidata: Si propone:

*Invocazione giornaliera del Maestro Cohen
*recita dei sette salmi penitenziali ai noviluni

**ufficio dello Spirito Santo ai quarti di luna*

Quest'ultimo va reso obbligatorio ogni qualvolta un Collegio di IV°, locale e nazionale, si riunisce ritualmente. Solo così il IV° grado è inequivocabilmente un IV° grado effettivo e non un'appendice amministrativa del III° ."

A prescindere dalle motivazioni martiniste esposte dal fratello Aaron, non posso che condividere l'asserzione che vede il Superiore Incognito Iniziatore quale effettivo grado. Ovviamente il bagaglio rituale dei terzi e dei quarti è sommariamente coincidente, salvo alcune difformità che non ne alterano la sostanziale identità. E' però altrettanto vero che un Superiore Incognito Iniziatore deve aver sviluppato qualità animiche e psicologiche, che non sono richieste al Superiore Incognito. Il quale può tranquillamente operare, essendo libero, tra maschera e mantello, privo degli onerosi compiti di servizio integrale verso i fratelli e le sorelle. Il Superiore Incognito Iniziatore, invece è un fratello, o una sorella, che ha maturato non solo la capacità di essere peso e misura di sé stesso e dei fratelli ad esso affidati, ma anche la completa erudizione attorno agli strumenti e alle tecniche proposte dall'Ordine per l'Opera di Reintegrazione. Inoltre essendo Sovrano della propria Loggia deve aver compreso i necessari fondamentali filosofici e spirituali del martinismo, al fine di sviluppare una propria docetica, che lo renderà Unico ed elemento magnetico nei confronti dei suoi figlioletti spirituali. Ecco perché il Quarto è effettivamente un grado nella scala martinista, o almeno nelle strutture realmente operative. Lo è perché ha sviluppato, tramite il proficuo lavoro di terzo grado, quelle qualità di comprensione, di servizio, e di governo eggregorico che lo rendono diverso da ciò che era in precedenza, e capace di sviluppare una funzione reale e non solo amministrativa di Governo delle Energie e di Impulso Eggregorico.

Tratto dal Libro: "Martinismo e Via Martinista" edizioni "LULU"
<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

La Luce Ovidio La Pera



Nell'iniziazione al grado di Apprendista, ad un certo punto del rituale, il Maestro Venerabile chiede al profano: *“che cosa volete da noi?”* ed il profano risponde: *“La Luce...”*.

Nel Tempio massonico, tre sono le luci; il Maestro Venerabile, il Primo ed il Secondo Sorvegliante. Durante lo svolgimento del Rito, il Maestro Venerabile, come è detto nel rituale: *‘sedendo all'Oriente per dirigere i lavori, istruisce i fratelli con il lume della propria scienza muratoria’*. Pertanto, da Esso, posto sotto il simbolo di Minerva fluisce, in direzione del Primo e del Secondo Sorvegliante, quella sapienza, luce di saggezza, che poi di rimando viene riflessa in direzione dei Fratelli posti tra le colonne di Settentrione e di Mezzodì, rispettivamente, gli uni sotto il simbolo di Ercole: il vigore, e gli altri sotto il simbolo di Venere: la bellezza.

Quindi, dall'osmosi del vigore, espresso come forza di volontà, con la bellezza, intesa come bellezza dei pensieri, si perviene al sentire, cioè ai *“pensieri del cuore”* e di cui l'Ara, posta al centro della stella a cinque punte, determinata dal moto generato dalle forze inizialmente emesse dal Maestro Venerabile, né è l' *“Atanor”*, il crogiolo. Stella a cinque punte, proiezione orizzontale dell'uomo con le braccia e le gambe divaricate rappresentante il vero Tempio da erigere alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Sull'Ara, come già detto, al centro della stella e quindi dell'uomo, sono poste le Sacre Scritture e su di esse e precisamente sul Prologo del Vangelo di Giovanni, giacciono la squadra e il compasso. Al versetto 4 e seguenti del Prologo è detto:

*In lui era la vita
E la vita era la luce degli
uomini:
la luce splende nelle
tenebre, ma le tenebre
non l'hanno accolta.*

Come dunque pervenire alla Luce? Come ritrovare perciò la Vita? La luce che noi tutti vediamo, e cioè la luce solare, non è che un simbolo, visibile ad Oriente alle spalle del Maestro Venerabile. Simbolo della vera Luce che l'uomo è sempre sul punto di vedere, ma che al momento di coglierla la perde, e questo perderla e ciò che lui vede come luce fisica e come conseguenza vede le cose; pertanto egli vede le cose ed il mondo mediante il morire della Luce stessa.

La Luce è la sostanza essenziale, la matrice e l'essere segreto delle cose e degli enti; la materia che noi fisicamente vediamo, è apparenza e quindi tenebra; tenebra dominata dalla Luce.

La Luce incontrando la materia, cade, si dona, sacrificandosi ad essa perché possa avvenire la sua resurrezione: pertanto le cose illuminate dalla luce del sole sono sempre sul punto di riaccendersi della Luce originaria.

L'uomo nel guardare cerca sempre la Luce, e tutto ciò che coglie con lo sguardo è il momento del risorgere della Luce; della Luce però che sul punto di risorgere muore; muore come Luce del mondo, per cui egli vede forme e colori e non la Luce, la Luce vera.

Ne consegue che il morire è sempre il fluire ulteriore della vita; per cui l'Io, dimentico di avere in sé il principio della vita, teme la morte: deve conoscere la morte dell'irreale, cioè della materia, della tenebra a cui l'anima si vincola, per conoscere se stesso.

L'uomo per sperimentare le forze della vita, per ritrovare la vita che durante la sua esistenza non percepisce, ma che conosce soltanto nei suoi effetti sensibili, deve sperimentare la morte per comprendere infine che chi muore non è lui, ma il suo supporto. Deve quindi attraversare la tenebra, portarsi oltre la tenebra stessa per conoscere la Luce.

Ecco perché il profano durante l'iniziazione procede attraverso serie di momenti di morte oltre i quali risorge; ma perché ciò avvenga realmente e non virtualmente, è necessario all'Io attingere quelle forze di vita che ogni giorno esso è, e senza le quali non sarebbe; deve perciò compiere l'Opera

al nero della tradizione ermetica, cioè deve sprofondare con l'lo nel mondo dell'essere

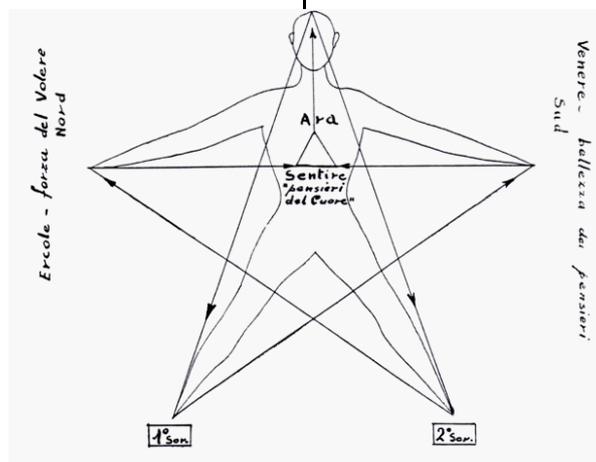
primordiale, che è il senso della discesa all'inferno di Dante.

Ma qui sta la grande difficoltà, a causa della perenne contraddizione in cui l'uomo vive: egli infatti, evita di essere l'Io che sostanzialmente è, pur tuttavia usando le forze dell'Io per le sue necessità esistenziali. Guardando ciò che esiste, non sa darsi una spiegazione: se osserva le proprie idee, i propri pensieri che produce muovendosi incontro alle cose per conoscerle, sente che essi giungono da una zona ignota; ma questa zona ignota può essere scoperta.

Questa zona ignota è nell'uomo e sta a lui giungervi indagando in se stesso – *l'Opera al nero* di cui si è detto - senza paura di superare con la forza del volere e la bellezza del pensare, i limiti del pensiero stesso, per aprirsi, una volta pervenuti al sentire del cuore, a ciò che è oltre tali limiti, bruciando al fuoco ridestato nell'*Atanor* le scorie della sua personalità, del sé individuato, volendo donarsi oltre esso per amore del proprio essere: che è essere il mondo, le cose, gli altri oltre il proprio io, la Saggiezza fluente, la Luce, la Vita, il Logos solare, l'Amore.

E questo è il senso ultimo della vita, l'evoluzione dell'umano-terrestre sino alla capacità di fondare con le forze redente dell'Io il *Cosmo dell'Amore*. C'è chi ha affermato quanto segue: *“l'uomo è la meta delle Gerarchie, ciò che deve essere realizzato è l'uomo voluto dagli Dei”*.

Ma per compiere tutto ciò, ricordiamoci che saremo soli, soli con noi stessi, e nessuno potrà aiutarci; questo è l'unico momento in cui un muratore, pur alzando le proprie mani sopra la testa e esclamando *“A me Figli della Vedova!”*, non vedrà accorrere nessuno.



Allegato: Dai *‘Quaderni di Simbologia Muratoria’*, Ivan Mosca, a cura del G.O.I., pg. 50 e 51

GLI UFFICIALI E DIGNITARI COLLOCATI NEI 12 SEGNI ZODIACALI COLLOCAZIONE ANALOGICA DEI 12 DIGNITARI E UFFICIALI

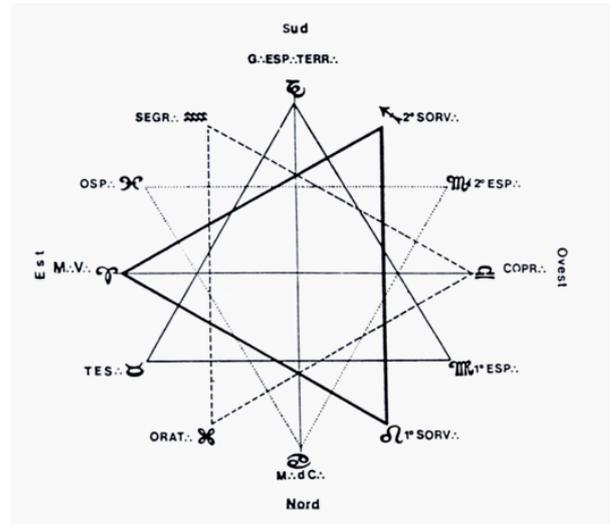


FIG. GLI UFFICIALI E DIGNITARI COLLOCATI NEI 12 SEGNI ZODIACALI

Dove si rileva che la terna di Fuoco ha le seguenti corrispondenze: Ariete – M. Ven.; Leone - 1° Sorv.; Sagittario – 2° Sorv. La Terna di Acqua: Cancro - M. delle Cerim.; Scorpione - 2° Esperto; Pesci - Ospitaliere. La Terna di Aria: Gemelli – Oratore; Bilancia - Copr. int.; Acquario - Segretario. La Terna di Terra: Toro – Tesoriere; Vergine – Esperto; Capricorno -

Grande Esp. Terribile.

Ciò significa che al di là della collocazione fisica di Ufficiali e Dignitari in Loggia, è analogicamente deducibile una “collocazione interiore” per ognuna delle 12 funzioni citate.

Ogni Fratello Maestro, quando sia chiamato a ricoprire una carica, oltre a svolgere quanto ad essa è inerente in base alle Costituzioni e ai Regolamenti, può enucleare interiormente lo “stato di coscienza” e la qualità energetica propri del segno zodiacale sotto il cui presidio analogico si colloca.

Nel Tempio, senza confonderla con la collocazione fisica ed effettiva, la collocazione interiore dei 12 Ufficiali e Dignitari può essere così raffigurata (fig.2) per essere analizzata, sia pure con accenni, come segue.

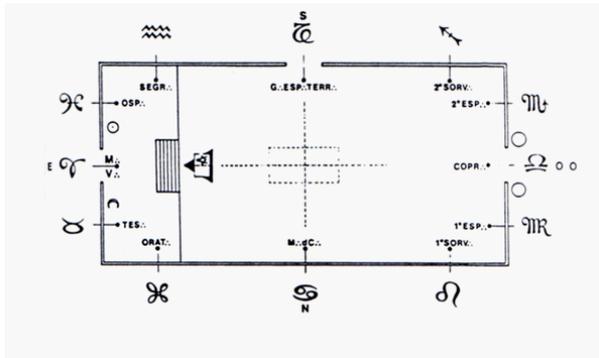


FIG. 2 COLLOCAZIONE ANALOGICA DEI 12 DIGNITARI E UFFICIALI

Antica Saggazza Giovanni Aloisi

Ci è stato tramandato dai Maestri passati che esiste da sempre una conoscenza dei segreti dell'Universo, una ricerca del sapere che illumina le coscienze umane tramite l'approfondimento della vita interiore e dell'esperienza del Sé, una somma di tutti quei postulati sul mistero di Dio, dell'uomo e della natura e degli intimi rapporti che intercorrono tra questi tre regni. Il riferimento è a ciò che viene definita l'Antica Saggazza, la cui nascita si perde nella notte dei tempi: Scienza Integrale, Gnosi Perenne, Tradizione Sacra per eccellenza! L'Antica Saggazza è la "Religione Una ed Universale" dalla quale tutte le religioni traggono origine e dalla quale esse sono soltanto una espressione parziale nel tempo e nello spazio. Dietro le diverse forme storiche, infatti, si pensa che ci sia una medesima ed unica Sorgente d'aspirazioni elevate: la Religione dello Spirito. Essa ha ispirato i libri santi di tutti i popoli della Terra ed è perciò da considerare la fonte originaria delle arti, delle scienze, delle psicologie e delle filosofie delle maggiori civiltà umane. Questa Religione Unica è il saper rilegare le "cose" che appaiono frammentate e ci spiega il senso profondo della vita umana, quale sia il suo traguardo e come conquistarlo: essa è la vera Religione per tutti i membri dell'Umanità. L'Antica Saggazza, in altri termini, rappresenta la sintesi di tutte le Iniziazioni Pre-Cristiane (Ariana con Rama, Brahiminica con Krishna, quella d'Iside e d'Osiride con i sacerdoti di Tebe, quella Greca con Orfeo, Pitagora e Platone, quella Ebraica con Abramo e Mosè), che successivamente, con l'avvento del Cristianesimo, si arricchì di una nuova e più intensa luce. La troviamo perciò nei culti professati in India da tempi immemorabili e nei Veda, raccolta in sanscrito di testi sacri; fu trasmessa da Fohi, 57 secoli avanti l'Era Cristiana, in uno

dei più antichi testi che si conosca: lo Yi King, Libro dei Mutamenti; fu adottata da Lao-Tze per formulare le basi della sua dottrina taoista e da Confucio nel suo sistema morale. È contenuta nei Libri di Thot (Ermete), da cui Platone e Pitagora, ricavarono entrambi la loro filosofia. Da questa Saggezza, il Buddha Siddhartha Gautama attinse la sua sapiente e compassionevole Legge; Mosè apprese la Santa Kabbalah, anima del suo insegnamento, e realizzò la Torah (primi 5 libri biblici), corpo e veste di quello stesso insegnamento. Gesù, il Maestro Esseno, la rivelò a quei discepoli che erano pronti a riceverla e custodirla, in particolare al prediletto Giovanni. Ugualmente Essa diventò una porzione del Corano di Maometto e poi si rintracciò perfino nell'occulto del Medioevo e nel periodo che va dal Rinascimento alla Rivoluzione francese, in certi circoli di alta importanza iniziatica (Gnostici, Cabbalisti, Fedeli D'Amore, Rosacroce, Filosofi Incogniti, Alchimisti, Massoni, Teosofi, Eletti Cohen, Martinisti, Sufi, Cristiani esoterici, Neo-Templari, ecc.), alcuni dei quali esistono tuttora e lavorano silenziosamente per il bene ed il progresso dell'Umanità.

La Nuova Era sarà figlia della Saggezza Antica, al cui interno sono contenute le mille sfaccettature della Verità! Nonostante venga denominata antica, questa Saggezza, non va considerata affatto statica o reazionaria, bensì profondamente eterna, evolutiva, futuristica. Il suo scopo è favorire la nascita dell'Uomo Mondiale. L'Uomo mondiale è un essere senza frontiere né disuguaglianze, senza preconcetti né chiusure, che sorge da una reale rivoluzione interiore e sceglie di vivere un modello di fratellanza rispettosa dell'individuo, delle soggettività e di tutti i generi di distinzioni (razziali, religiose, sociali, psichiche, fisiche ecc.). È un Uomo Nuovo che ha ereditato e fatto sua la Sapienza Antica. Egli intende formare un tipo innovativo di cultura, proponendo più giusti ed equi valori, migliori stili di vita consapevoli dell'Umanità che cresce ed evolve. Vede il nostro pianeta come un organismo vivente, un insieme

unitario e in qualche misura cosciente. Considera ogni essere umano come un centro di coscienza finalizzato all'evoluzione di sé e della propria specie, portatore di una grande responsabilità nei confronti non solo di se stesso e dei suoi simili ma anche dei vari regni di natura presenti sulla Terra. È assai attento ai valori etici, ecologici, olistici, della pace, delle relazioni e della crescita personale e spirituale. Questo Nuovo Uomo non vive più meccanicamente a livello dei suoi corpi inferiori, ma con pazienza certosina, disciplina interiore e grande coraggio, nonché volontà amorevole, lavora su se stesso, per risvegliare la propria consapevolezza a quelle facoltà superiori alla mente meccanica e razionale, quali l'intuizione, l'immaginazione, la creatività, l'intelligenza astratta, la sapienza; facoltà che gli permettono di investigare e sperimentare in modo diretto i misteri universali e celesti. Ogni Uomo che si avvia a divenire completamente Nuovo:

- Prepara e purifica la propria strumentazione personale: i rumori assordanti dei corpi inferiori impediscono di ascoltare la voce dell'Anima e quindi lui li sa mettere a tacere con la pratica del silenzio, dell'umiltà e del non attaccamento.
- Organizza ordinatamente gli elementi che lo compongono (corpo, cuore, mente) in modo tale da poter incamerare e reggere le vibrazioni più sublimi dei Maestri di Saggezza.
- Sviluppa, raffina ed espande la sua mente affinché essa sia in grado di diventare un limpido ed intelligente canale di trasmissione delle istruzioni ricevute.
- Pratica regolarmente la meditazione per raggiungere sempre più consapevolezza, affinché possa fare conoscenza del proprio mondo interiore e di quello esteriore, incrementare l'attenzione ai pensieri, alle emozioni e alle azioni del proprio essere, sia spontanee sia volute; in questo modo deciderà di rendersi

più comprensibile a se stesso e proverà a cambiare in meglio.

- Svolge il proprio operato al servizio dell'Umanità con sincerità, rispetto, amorevolezza, silenzio, nell'oblio di sé e senza attaccamento ai frutti del lavoro.
- Impara a cooperare in un'attività di gruppo coordinata (ad esempio presso una loggia di una scuola iniziatica, in un ambiente religioso o spirituale serio, ma non solo qui) attraverso cui l'energia superiore possa essere trasmessa sulla Terra e nei regni inferiori.

Questo processo, secondo la Kabbalah, ci permette di arrivare al punto di correggere (Tikkun) il nostro io inferiore e portarlo a compimento. Ed è in questo modo che facciamo Teshuvà, il cui significato cabbalistico è "ritorno", cioè ritornare all'essenzialità di noi stessi. Teshuvà è la via del rientro consapevole nella Divinità ed è perciò un tirocinio verso la perfezione interiore. Tutto ciò per superare le limitazioni della propria natura, le proprie frammentazioni, ed arrivare, conquista dopo conquista, alla propria integrazione, alla liberazione e alla realizzazione ultima, divenendo così un dio e poi "Dio"! Naturalmente un dio entro Dio e non all'infuori, una goccia dell'oceano cosmico, una scintilla divina che si riconosce reintegrata pienamente ed individualmente nel Fuoco Assoluto che è Dio Stesso, la Verità Suprema. Il percorso di questa grandiosa trasformazione umana si intraprende solamente con la percezione e l'effettiva presa di coscienza della Spiritualità all'interno di sé, dei suoi talenti e della sua Luce-Verità! La Divinità esiste e vive nell'essere umano a condizione però che egli ne è cosciente. Dio ci ha creati perchè vuole condividere con noi Sé Stesso, la Sua Luce e il Suo Amore. La novità della creazione consiste proprio nella comparsa graduale del desiderio di ricevere l'abbondanza divina. La nostra natura umana originaria, infatti, ci esorta ad essere come dei "vasi" puri, ossia dei contenitori pieni di questa Luce e di questo

Amore. Il nostro scopo primario è quello di divenire totalmente colmi delle qualità divine, per poi rifletterle negli altri esseri e nei territori circostanti. In quanto anime, abbiamo deciso di venire nel mondo dell'esperienza per emulare Dio, cioè condividere la Luce e l'Amore incondizionatamente, in ogni circostanza e luogo, per sperimentare una vita di autentica e duratura reintegrazione. La nostra anima ottiene il suo appagamento con la condivisione, con il dare senza fine, e più noi diamo, più riceviamo, più l'Universo ci ritorna indietro un'infinità di bene. Quando condividiamo la Luce e l'Amore, ci eleviamo a livelli sempre più alti e diventiamo veramente Dio. Pertanto l'individuo volenteroso, che si incammina spedito e sicuro verso la Nuova Era, deve orientarsi nel ritrovare la strada maestra per avvicinare a sé la Divina Essenza, per riconoscerla, abbracciarla, farla propria, fino al punto di riscoprirsi e identificarsi in Essa. Ed il bello di questo prodigio è riuscire a concretizzarlo mentre ancora si è nella maschera di carne, assicurandosi così la continuità di coscienza, l'immortalità, il Corpo di Luce, l'Io Sono. Con quali modalità l'aspirante può avvicinarsi al Supremo? Ogni fratellanza dei misteri possiede un grosso bagaglio di conoscenze e tecniche di sviluppo interiore che donano la possibilità di immergersi a fondo nella propria Divinità ed in questo senso si consiglia di ricercare un esperto istruttore in uno tra questi gruppi, il più adatto alle proprie necessità spirituali: *"quando l'allievo è pronto, il Maestro arriva"*, afferma un vecchio adagio. È innegabile che queste scuole esoteriche abbiano saputo elaborare dei codici capaci di aiutarci a scoprire le leggi universali e che sono in grado di decifrare la ciclicità con la quale energie, verifiche ed occasioni si presentino nell'esistenza di ogni essere umano, elaborando strumenti di grande pregio metaforico ma allo stesso tempo pratico. Ogni scuola iniziatica è una scienza di elevazione spirituale ed offre ad ogni neofita lo stato di coscienza cosmica. Essa non è una religione, non è una setta ed è

aperta a tutti gli uomini e donne, che in nome della tolleranza, pur professando fedi religiose diverse, sono disposti ad organizzare la propria vita al fine di contribuire al perfezionamento dell'Umanità. Non è il caso di commentare i giudizi severi e intolleranti che gli integralisti religiosi riversano su queste scuole; ci stupiamo, invece, del fatto che alcuni operatori new age, i quali spesso si autodefiniscono "maestri" e magari "commercializzano" gli stessi concetti dell'Antica Saggezza, provano a sminuire la loro importanza, denigrandole e magari affermando categoricamente che esse hanno fatto il loro tempo. Questi operatori dimostrano di avere una conoscenza approssimativa, distorta, delle istituzioni iniziatiche, spesso fondata su pregiudizi e inesattezze. Probabilmente non sono stati mai iniziati e di conseguenza sconoscono la materia fino in fondo. Pensiamo a tutti quei poeti, letterati, filosofi, artisti, musicisti, statisti, leader internazionali e religiosi, patrioti, eroi nazionali, esploratori, astronauti, aviatori, inventori, filantropi, scienziati, medici, psichiatri e premi Nobel, che hanno fatto parte delle scuole esoteriche e qui hanno realizzato la loro formazione. Questo sentiero, infatti, è stato calcato da milioni di meritevoli personaggi contemporanei, tra i quali ci piace ricordare:

- Alfieri Vittorio, Allende Salvador, Amendola Giovanni, Assagioli Roberto, Armstrong Louis, Armstrong Neil, Bandiera Attilio ed Emilio, Baracca Francesco, Battisti Cesare, Bixio Nino, Boito Arrigo, Bolivar Simon, Bovio Giovanni, Bach S., Battisti Cesare, Carducci Giosuè, Cervi Gino, Colajanni Napoleone, Cole Nat King, Confalonieri Federico, Crispi Francesco, Collodi Carlo, Cook James, Crockett David, D'Annunzio Gabriele, D'Azeglio Massimo, Deraismes Maria, Disney Walt, De Amicis Edmondo, Depretis Agostino, Dumas Alessandro, De Sanctis Francesco, Doyle Sir Arthur Conan, Edison Thomas, Einstein Albert,

Ellington Duke, Farr Florence, Federico il Grande, Fermi Enrico, Fleming Alexander, Foscolo Ugo, Franklin Beniamino, Freud Sigmund, Foa Arnoldo, Gable Clark, Gandhi, Garibaldi Giuseppe, Gershwin George, Gibran Kahlil, Goethe Giovanni Wolfgang, Goldoni Carlo, Goodall Jane, Gozzano Guido, Joyce James, Hardy Oliver, Haydn Franz J., Kipling Rudyard, La Fontaine Henry, Liszt Franz, Mameli Goffredo, Mazzini Giuseppe, Meucci Antonio, Miller Henry, MacLaine Shirley, Montessori Maria, Monti Vincenzo, Mozart J.W. A., Murat Gioacchino, Mesmer Franz Anton, Montgolfier Jacques Etienne, Monti Vincenzo, Paganini Niccolò, Pascoli Giovanni, Petrolini Ettore, Pilo Rosolino, Pisacane Carlo, Porta Carlo, Quasimodo Salvatore, Richet Charles Robert, Roosevelt Theodore, Sauro Nazario, Schipa Tito, Schubert Franz, Schurè Edouard, Schweitzer Albert, Servadio Emilio, Settembrini Luigi, Sibelius Jean, Shakespeare William, Tolstoj Leon, Totò, Twain Mark, Truman Harry S., Van Beethoven Ludwig, Wayne John, Voltaire François, Washington George, Wilde Oscar, Wood Beatrice, Zanardelli Giuseppe.

E l'elenco potrebbe continuare ancora riempiendo pagine e pagine di nomi, ma fermiamoci qui. Molte opere di questi iniziati hanno contribuito a rendere l'Umanità migliore, insegnando i principi prioritari di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Questo Sacro Trinomio è un emblema tipico della dottrina esoterica, per la sua incomparabile capacità di ridurre il ternario all'Unità, uno specchio su cui si riflette l'intero essere e divenire del Cosmo. Il Trinomio Libertà, Uguaglianza e Fratellanza nasce come motto massonico e non va travisato. Il suo senso spirituale deve essere sempre ricondotto all'interiorità dell'uomo. È la ricerca della *Libertà* dal nostro ego separativo, che ci apre alla Presenza Divina, trascendendo i

personalismi, le limitazioni e le comuni piccolezze umane. La stabilità di questa ricerca ci consente di conquistare il divino in noi e ci chiarisce i termini della relazione umana con il mondo di Dio, pervenendo al riconoscimento dell'essere "figli di Dio" e in ciò perfettamente *Uguali* ad ogni altro essere umano, condizione questa che ci fa vivere in tutta *Fraternità* gli uni con gli altri. Il Trinomio descrive così l'efficace illuminazione dalla singola persona al Gruppo, dall'io al Noi. La rivoluzione francese è stata un prodotto indiretto della Massoneria, visto che durante questo moto popolare del XVIII secolo abbiamo visto sventolare questo Trinomio, che comunque è stato in gran parte frainteso dagli stessi rivoluzionari che si macchiarono di violenze inaudite. È errato attribuire alla Massoneria i complotti di questa rivoluzione o di altri fatti che sono avvenuti nella storia dell'Umanità, tuttavia gli ideali massonici hanno permesso di opporsi al potere dei re e delle monarchie, agli assolutismi, portando le prime istanze di libertà e miglioramento nel Mondo. Si deve alla segretezza di cui godevano le confraternite iniziatiche come i Rosacroce, che si sono potute avere importanti scoperte scientifiche e innovazioni sociali che altrimenti la Chiesa nei secoli scorsi avrebbe impedito. L'Unità d'Italia è stata fatta dalla Massoneria, massoni erano infatti Garibaldi (1807-1882), il condottiero ed eroe dei Due Mondi, e il filosofo e politico Mazzini (1805-1872), e tanti altri ancora che hanno dato la loro stessa vita per affermare i cardini di Antica Saggezza nel nostro Paese. Per onorare la loro memoria, il poeta e patriota Goffredo Mameli (1827-1849), iniziato massone, scrisse il testo dell'inno nazionale italiano, "Fratelli d'Italia", dedicandolo proprio ai suoi connazionali iniziati. Il canto nazionale degli italiani, composto nel 1847 in un periodo di ardore patriottico, è quindi un inno scritto da un massone per "i Fratelli" della Massoneria. La rivoluzione americana, tra il 1776 e il 1783, fu fatta da massoni, da Washington a Benjamin Franklin, ed è per questo che si è arrivati alla

indipendenza dalla Corona inglese. Il conflitto oppose le tredici colonie britanniche in terra nordamericana alla madrepatria, terminato con la costituzione da parte delle prime di una nazione indipendente, gli Stati Uniti d'America. La Massoneria ha avuto il suo ascendente anche sulla Carta dei Diritti Universali dell'Uomo, approvata nel 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Sulla sua elaborazione hanno avuto un'influenza decisiva sia Eleanor Roosevelt, vedova dell'ex-presidente degli Stati Uniti e "sorella" massone, che Rene Cassin, giurista francese, premio Nobel per la Pace e membro dell'Alta Massoneria. Massoni erano molti dei primi padri della Costituzione Italiana, in primo luogo l'emiliano Meuccio Ruini (1877-1970), presidente della "Commissione dei 75". Il simbolo stesso della Repubblica Italiana, "una stella a cinque punte" come il *pentalfa* che appare nelle logge esoteriche, è opera del massone ed artista piemontese Paolo Paschetto (1885-1963). Un altro esempio italiano di emanazione massonica è la Croce Verde di Torino; questa antica associazione di pubblica assistenza è stata fondata nel 1907 da Cesare Lombroso (1835-1909), medico e criminologo torinese, nonché maestro massone, che negli ultimi anni della sua vita abbandonò la visione strettamente materialistica che aveva perseguito fino ad allora per lasciar posto alle sue ricerche sui fenomeni paranormali. Persino la Camera del Lavoro è una creazione massonica che richiama la Camera di mezzo del grado di Maestro. Della necessità di creare una Camera per i fratelli operai c'è testimonianza negli scritti dell'imprenditore massone Hermann Einstein (1847-1902), padre del celeberrimo Albert. Hermann, insieme al fratello Jakob (anche lui massone), avviò una fabbrica a Pavia, con il sostegno delle logge massoniche della provincia di Alessandria. Il grande scienziato e fisico-matematico, Albert Einstein (1879-1955), figlio di Hermann e massone così come suo padre, a detta di quanti lo frequentavano leggeva testi di

spiritualità e teneva sempre a portata di mano, nel suo studio, una copia della Dottrina Segreta di H.P. Blavatsky. Sigmund Freud (1856-1939), fondatore della psicanalisi e pioniere dell'indagine sulla psiche e sull'inconscio, era membro iniziato della Loggia del B'nai B'rith di Vienna ed i suoi studi esoterici erano focalizzati sugli insegnamenti della Kabbalah ebraica. Anche il suo discepolo e amico, lo psichiatra Carl Gustav Jung (1875-1961), era massone ed è stato *uno dei più eminenti studiosi dell'anima e dei suoi misteri. Le sue ricerche spaziavano dalla mitologia all'alchimia, dalla psicologia all'esoterismo, ed hanno ispirato ed influenzato le scoperte di molti studiosi dei nostri tempi.* Non tutti sanno, per continuare con un altro esempio, che il grande Roberto Assagioli (1888-1974), medico, psichiatra e psicoterapeuta italiano, fondatore della Psicosintesi (vera e propria psicologia dello Spirito), fu un massone, iniziato in una Loggia di Firenze di Rito Simbolico Italiano. Assagioli si dedicò con passione allo studio del pensiero orientale, delle discipline esoteriche e delle varie forme di spiritualità e misticismo. Da buon teosofo quale egli è stato, membro di una sezione della Lega indipendente di Teosofia, la sua intenzione fu fin dall'inizio quella di fondere elementi della tradizione orientale con le conoscenze più feconde della cultura occidentale. Egli è stato, inoltre, in stretto rapporto con la Scuola Arcana di Alice Bailey. Assagioli, infatti, è considerato dagli addetti ai lavori uno dei migliori interpreti del corpo di insegnamenti ed informazioni contenuti negli scritti del Maestro D.K.. Si suggerisce, a questo proposito, di leggere il testo di Roberto Assagioli "Le vie dello Spirito", composto da articoli apparsi sulla rivista "Verso la Luce" e pubblicato con la firma iniziatica di "Considerator"; come pure è interessante studiare "Il mondo interiore", Edizioni Teosofiche Italiane, volume che contiene gli scritti teosofici (dal 1918 al 1962) di Assagioli. Anche la pedagogista e medico Maria Montessori (1870-1952) fu iscritta alla Società Teosofica e il suo legame con questa

istituzione ha fortemente condizionato il suo metodo educativo rivolto ai bambini. Ella visse, insieme al figlio Mario, dieci anni in India, ad Adyar, ospite nella sede centrale dei teosofi, allorché fu costretta all'esilio dall'Italia fascista. Oltre teosofa, fu fervente femminista e lontana da ogni forma di fondamentalismo; pur essendo cristiana, si contrappose attivamente ai dogmi imposti dalla Chiesa cattolica. La Montessori ebbe rapporti pure con la Massoneria americana, al punto che il suo primo discorso lo tenne nel 1914 presso il tempio massonico di Washington. E che dire di Gandhi (1869-1948), il patriota indiano e grande uomo mondiale, che ha influito significativamente sul movimento d'indipendenza in India e sull'eliminazione del sistema castale. Nella sua autobiografia descrive il suo primo incontro con la Società Teosofica avvenuto a Londra, quando ancora giovane aveva intrapreso gli studi in legge. Dai teosofi fu invogliato a leggere i testi sacri della spiritualità indiana che non ancora conosceva e quindi a scoprire la grande tradizione del suo paese. Ai giorni nostri pure Master Choa Kok Sui (1952-2007), ingegnere chimico filippino di origine cinese e fondatore del Pranic Healing, ha ideato il suo valido metodo spirituale prendendo spunto dagli insegnamenti teosofici del Tibetano ("Trattato dei 7 Raggi, vol. IV: guarigione esoterica") e dalle conoscenze rosacrociate, nonché dal chi kung cinese e dallo yoga indiano. La sua disciplina, il Pranic Healing, comprende tecniche di meditazione e di guarigione energetica attraverso l'imposizione delle mani, tecniche che sono costruite sul concetto di prana, il "soffio vitale" presente nell'Universo e nel corpo umano. Citiamo adesso un ulteriore esempio ancora più vicino a noi: lo scrittore e messaggero della pace Paulo Coelho (1947), autore de "L'Alchimista", "Monte Cinque" e "Manuale del guerriero della luce", editi in Italia da Bompiani, viene accomunato spesso alle tendenze della new age, ma lui non è per niente contento di questo accostamento. Molti suoi libri, letti ormai in tutto il mondo, raccolgono invece lo spirito della

Massoneria Universale; infatti lui stesso ha dichiarato in un'intervista, di essere stato iniziato alla Libera Muratoria (<http://masonicinternationalnews.com/it>). Coelho ritiene che i simboli massonici "*più delle teorie e delle ideologie*" siano "*l'unico strumento che possediamo per condividere la nostra saggezza ed esperienza con la prossima generazione*". Dice ancora che "*I lettori, anche se non riconoscono in modo cosciente questi simboli, li possiedono già nelle loro anime, proprio come l'amore che non è consapevole, ma si manifesta. Con ciò voglio dire che i simboli sono qualcosa che va oltre la comprensione e quando si comunica con un libro simbolico ci si dirige direttamente all'animo del lettore*".

Questi sono soltanto alcuni esempi che dimostrano il valore delle autentiche istituzioni spirituali. Non dimentichiamo, però, che l'uomo è fallace e quindi è possibile che all'interno di dette scuole ci siano stati e ci sono tuttora personaggi scomodi e che sbagliano; ed è altrettanto vero che esistono anche organizzazioni deviate e pericolose, che si presentano come iniziatiche, ma non lo sono affatto: vedi illuminati, nuovo ordine mondiale, gruppi di famiglie potenti ed influenti, gruppi politicizzati che sovente si ammantano del titolo di ordini iniziatici o logge massoniche, ma che in realtà sono contro-iniziatiche, irregolari, poiché hanno calpestato i principi del Sacro Trionfo di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza della Massoneria Universale. Non confondiamo queste associazioni a delinquere e di potere oligarchico, con le scuole effettivamente spirituali e libertarie che stiamo trattando. Non è corretto denigrare queste ultime, non offendiamole, non sottovalutiamole, in esse si sono formati uomini e donne che in ogni campo del sapere umano hanno dedicato il loro servizio al bene comune. Chiediamoci ora obiettivamente: "È mai possibile che i tanti sopracitati personaggi abbiano preso tutti un abbaglio o siano stati ingannati, incamminandosi lungo il sentiero iniziatico?" "È mai possibile che scuole in cui sono cresciuti personaggi di tale portata, siano

rivolte al male o verso direzioni oscure, come qualcuno ci vuol far credere?"

Tutte queste scuole orientano i loro membri alla Spiritualità, ovvero al contatto profondo e reale con la sfera divina, senza limitarsi alle sole cose esteriori che quasi sempre illudono e appagano momentaneamente; è un contatto che va ben oltre ai dogmi e agli integralismi che le varie religioni tendono ad imporre. A volte i termini "religione" e "spiritualità" vengono trattati come sinonimi, il che è alquanto impreciso. È vero che entrambi i termini si riferiscono alla ricerca del Bene o dell'Assoluto, tuttavia esiste una differenza sostanziale che consiste nel fatto che ogni religione istituzionalizzata indica generalmente un tipo di ricerca superficiale, esterna ed esoterica, mentre per Spiritualità si intende la ricerca del Divino all'interno di sé, una ricerca esoterica, cioè completa, elevata. Vivere nella Spiritualità significa permettere che lo Spirito si manifesti in noi, da noi e attraverso noi, poiché Esso è in grado di portare quella nuova vita che purifica e vivifica! La vita spirituale è vita immersa nell'Amore Divino Universale ed è ciò che diffondono le scuole iniziatiche! Queste scuole non si preoccupano di istruire ma di formare, non impongono nozioni e dogmi ma forniscono i mezzi per comprendere e incominciare a lavorare alla propria trasformazione e rigenerazione. Esse esortano a coltivare il coraggio di superare ogni paura e attaccamento, il coraggio di abbandonare l'ordinario, il conosciuto e i modelli convenzionali per poter vivere la vita come un magnifico mistero da svelare, accettare ed in cui avventurarsi con gratitudine e fiducia. La Via dell'Iniziazione è simile ad una borsa da viaggio che contiene degli attrezzi che, in compagnia dei propri simili, si impara ad usare per rimuovere le proprie incrostazioni e liberarsi dall'opponente, da tutto ciò che intende impedire alla Luce nel proprio intimo di risplendere e poi di essere offerta liberamente agli altri. L'iniziazione non è una semplice e sterile conoscenza ma uno sperimentare sulla propria pelle. È un invito al cammino dello Spirito. Queste

confraternite non danno mai né risposte, né sentenze assolute, non si chiudono affatto nei recinti delle verità totalitarie, nelle dottrine indecifrabili e di fede cieca, che sono sovente mera conservazione e divisione. Ai loro sinceri studenti, esse offrono dei postulati esemplari che hanno divulgato i Maestri del passato e li invogliano a porsi una lunga sequenza di domande, a riflettere su alcune formulazioni definite, che naturalmente vanno analizzate con obiettività ed attenzione, filtrate attraverso la luce della propria coscienza. Non è un bene credere ciecamente, bisogna che ognuno sviluppi la ragion pura, un buon giudizio e tanto discernimento; tutto si deve sperimentare personalmente e imparare per propria esperienza quali cose (che si leggono, studiano o si sentono da maestri, guru o altro) siano vere e quali no. Il vero istruttore ci insegna a non credere a nulla finché non ce ne rendiamo conto da noi stessi, finché non ne abbiamo la cognizione spirituale diretta, alla quale si giunge prescindendo dalla mente logica e razionale, ma servendosi di quella astratta o superiore. Pertanto l'Antica Saggezza non cerca credenti, né seguaci, bensì sperimentatori di verità! La missione delle scuole iniziatiche: promuovere una maggiore consapevolezza e favorire il risveglio spirituale per raggiungere la reintegrazione con la Presenza Divina in sé e quindi con l'Assoluto. Il Maestro D.K. ci ha spiegato che: *"La mèta di tutti gli insegnamenti impartiti nelle (vere) Scuole Esoteriche è porre l'allievo in contatto cosciente con l'Anima e non con il maestro."* Naturalmente supporti indispensabili per questo scopo, oltre il servizio retto e amorevole, sono considerati la preghiera e la meditazione. Preghiera e meditazione sono i migliori legami metafisici che possediamo, cioè rappresentano quei sistemi di comunicazione che collegano l'essere umano ai divini Poteri di Luce e Amore dell'Assoluto. La preghiera è il canto sublime del cuore; la meditazione è il silenzio costruttivo e creativo della mente. Non sono strumenti inconciliabili tra di loro, tutt'altro. È possibile pregare e meditare

contemporaneamente: l'aspirazione è nella preghiera, la realizzazione nella meditazione.

Estratto da "I 7 RAGGI UNIVERSALI" - La Scienza Spirituale della Nuova Era, Principi di Saggezza Antica, Kabbalah e Psicologia dell'Anima - di Giovanni Aloisi, Ed. Terre Sommerse

L'Uomo del Desiderio e dal Desiderio

Vittorio Vanni



Nel Martinismo la qualificazione per l'iniziazione è l'essere Uomini di desiderio. Questa qualifica può essere intesa in infiniti modi; ma qual è la differenza fra questo e l'uomo del torrente – secondo la definizione santmartiniana – che è trascinato dalla corrente della vita senza che possa opporsi in qualche modo? L'uomo, riportato nel vortice dell'esistenza dal desiderio reciproco di due esseri, già nel suo primo giorno brama disperatamente. Forze opposte ma consimili percorrono il sangue delle sue vene: dolore e piacere, ripulsa e attrazione. Un neonato pulito, sazio del cibo e del contatto materno, dorme sprofondato in un nulla dove solo l'alternarsi degli impulsi vitali lo riporteranno al risveglio.

Questo essere egocentrico, naturalmente solipsista, è sensibile solo al suo piacere, alla sua sazietà, è la nostra entità psichica più segreta, profonda e vera, nascosta nei precordi più oscuri del nostro essere, di cui difficilmente abbiamo coscienza. Questa entità infantile, che ha i caratteri orrendi e mostruosi che attribuiamo al Guardiano della Soglia, si è avvolta e nascosta negli anni in una creduta maturità, in un intelletto che crediamo sempre superiore a quello altrui, da un rigore di educazione sociale spesso superficiale e mal accettato. Ma ancor più dalla superbia, vanitosa quanto più ignorante, da un amor proprio che prevale spesso su ogni altro affetto. Ogni atto quotidiano dell'uomo mosso nascostamente da quel centro psichico infantile, da quella brama primordiale che Jacob Böehme ha magistralmente descritto, e che ha dei precisi rapporti con i piani sottili più grossolani della nostra entità.

La mente, più comunemente, conosce solo il moralismo censorio inculcato dall'ambiente e dall'educazione e razionalmente copre di giustificazioni etiche gli impulsi e le brame

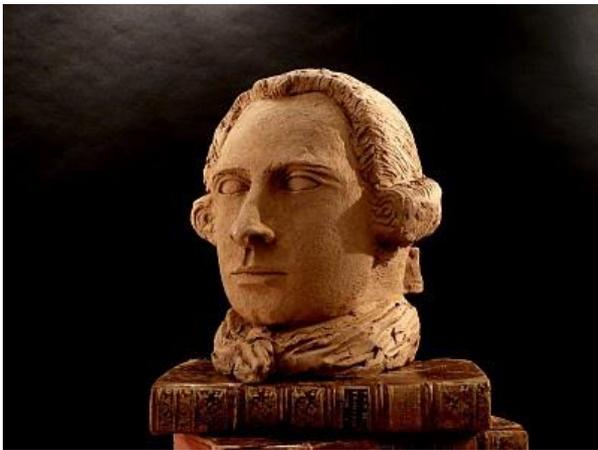
egoiche del suo essere. Se ognuno, quindi è istintivamente e naturalmente ipocrita, queste raffinate vette di tale natura interiore sono raggiunte in particolar modo da coloro che si dichiarano spiritualisti, e come tali rispettosi e benevolenti verso il loro prossimo. In questi, per un carattere ormai acquisito di cinismo spiritualizzante, ogni moto banale o meschino della personalità viene inteso come trasfigurazione, sublimazione mistica.

Quando poi si aggrappano a un'altrui personalità in cui scaricare le proprie esperienze, gli insussistenti e banali moti dell'essere, la riempiranno di fantasticherie velleitarie e frustrazioni quotidiane. Riempiranno così l'amico, il fratello, il maestro, l'unica colonna della loro vita, di liquami psicologici. Di tutto ciò saranno orgogliosi, ritenendosi tanto avanzati nella via da potersi permettere la più ampia e totale spoliatura di fronte ad un altro essere umano. In alcuni di questi illuminati la superbia matta e bestiale impone uno studio continuo, feroce e disumano, perché se non potessero superare gli altri con la conoscenza e la parola, riterrebbero la loro povera e frustata entità umana nuda di fronte al mondo.

Questa fatica incredibile che s'impongono, per vergogna di sé è una fuga continua dall'invisibile eternità e un rifiuto per viltà della discesa nelle pericolose profondità del proprio essere, dove il proprio nulla è la traccia e il principio assieme della totalità del vero. La loro ipocrita modestia, l'ostentato e fasullo allontanarsi mistico dai piaceri vitali la considerano un'offerta sacrificale ai piani superiori, un eroismo iniziatico che dona al volto un vago tono di un'elegante e torva stanchezza, un'eterea solitudine intellettuale sprezzante del volgo. In altri, al contrario, l'insipienza e la pigrizia spregiano ogni sforzo culturale e intellettuale.

Questi si diranno, come i Rosacroce s'intende, che "Summa scientia est nihil scire" o con Abulafia "Non sono, non voglio, non so" - massime certamente incompresi - e considereranno il loro

comportamento come la vetta dell'iniziazione, secondo il "non agire" taoista. E se questi "uomini dal desiderio" avessero un vizio, anche il più infame e assurdo che sia? Lo santificheranno come un fattore rituale di apertura dei piani astrali, ricorrendo per giustificarlo alle più nascoste pieghe carnali della Tradizione. Se, al contrario, le brame della carne sonnacchiano, questi illuminati glorificheranno l'ascesi e la rinuncia alla sensualità – cosa che ben cosa gli costa – e moralizzeranno austeri sull'altrui incapacità alla via iniziatica.



Così l'uomo "dal desiderio" troverà sempre e comunque una giustificazione a ogni atto della propria vita profana e iniziatica, per ignorare coscientemente e illusoriamente i propri fallimenti, alle proprie insussistenze, mascherandosi con altisonanti titoli, con patacche luccicanti e patenti ignoranze nascoste dal "riserbo iniziatico". Che differenza vi è, quindi fra un profano ottuso e materialista e questo tartufo dal "desiderio"? In ambedue convive quell'essere psicozoologico i cui istinti si sono differenziati, in peggio, dagli animali e che fanno dell'uomo il solo assassino in natura. In quest'abisso d'iniquità, in cui non vogliamo naturalmente riconoscerci, abita comunque una scintilla divina e con essa tutto ciò che di vero, di bello, di giusto vi è nell'universo.

La dignità sovrana dell'Uomo di Desiderio consiste in quest'immensa dicotomia fra la sua essenza animale degenerata e quella divina. Superiore ai demoni per astuzia e perfidia, agli angeli per volere divino e

possibilità di tramutazione, l'Uomo di Desiderio partecipa di tutto la scala gerarchica della manifestazione, avendo in se l'argilla della terra e il fuoco del cielo. Se in un attimo di silenzio e di assoluta e dolorosa coscienza di se, gli occhi dell'Uomo di Desiderio sapranno chiudersi nel sigillo delle lacrime, nel buio più oscuro del nero stesso, si aprirà una chiara pupilla aperta alla Luce, quella Luce che non conosce notte e supera per splendore il Sole stesso. Ogni rito, tecnica, conoscenza è un giocattolo divertente, che ha pure le sue funzioni propedeutiche, ma sarà poi solo il ricordo di quella gruccia con cui cercavamo di tenersi in piedi. Il cammino dell'iniziazione è chiaro e diritto, ma le scarpe da pellegrino su questa via sono il dolore, l'angoscia e la noia del distacco da ciò che crediamo essere e non siamo. Non per mancanza di conoscenza perderà la strada, l'Uomo di Desiderio, ma perché ama più spesso il sonno che la veglia, ama più la sazietà, l'accidia e l'oblio di se e, ancor più profondamente, il sonno definitivo della morte.

Che la Luce, invece, faccia fiorire di verità il corpo, l'anima e lo spirito dell'Uomo di Desiderio.

Un Unico Mondo

Stefano Paoletti



Tutte le mitologie precedenti avevano visto la Luna i pianeti il Sole e le stelle rappresentare un ordine diverso da quello che veniva concepito sulla terra. Noi eravamo, di conseguenza, un mondo materiale, un mondo diverso da quello della energia e della luce.

Adesso invece sappiamo con assoluta certezza che le stesse leggi che si applicano qui sulla terra nel nostro mondo, funzionano anche là fuori.

I calcoli che sono stati fatti nella nostra mente nello spazio che abbiamo dentro di noi, ci hanno permesso di inviare tra l'altro, una navicella ad atterrare su una cometa che viaggia a velocità folle a milioni di km di distanza, ed è come colpire con uno spillo un chicco di riso posato sulla Luna.

Questo significa che i calcoli che facciamo dentro di noi funzionano in modo esatto, aprioristico ed ineccepibile, sia qui sulla terra che nella immensità del cosmo. E questo significa anche che lo spazio che abbiamo dentro di noi è esattamente lo stesso di quello là fuori.

E sappiamo anche che il cosmo che ci ospita è indifferenziato come affermano i buddhisti e che esso è anche indifferente, indifferente a qualunque nostra aspettativa, proiezione e preghiera.

Non puoi arrestare il lento declinare della luna o di un astro con nessuna preghiera, invocazione o rituale.

Ma grazie ai i calcoli che fai nel tuo spazio interiore, nella tua mente, tu ci puoi veramente arrivare, e camminarci su e guardarti intorno e da lì osservare il disco blu della nostra terra e riconoscere la unicità e identità del tuo spazio interiore ed esterno, come effettivamente è accaduto nel 1969 e anche dopo.

Questo ci dimostra e ci fa capire che le religioni e mitologie del nostro passato sono rimaste nel passato da cui esse provengono e che i loro riferimenti mitici cosmologici e morali, sono superati dalla nostra realtà quotidiana.

Molte persone si sentono giustamente orgogliose di appartenere ad una democrazia e ritengono questa come la migliore forma di governo possibile, ma le stesse persone che pensano questo, poi quando si scelgono un referente spirituale scelgono un dio o una entità che viene rappresentato o pensato come un monarca, un signore del cosmo seduto su un trono, su un oceano o su una montagna e dotato di un potere assoluto, proprio come un tiranno, e che spesso è anche spietato e vendicativo con caratteristiche di un monarca dispensatore di vita e di morte.

Questo è un colossale paradosso che ci da da pensare che forse è giunto un momento nella storia dell'uomo di cambiare punto di riferimento e di auspicare una sorta democrazia anche quando si pensa al regno dei cieli.

Perché oggi abbiamo le capacità di comprendere che le divinità che pensavamo abitassero lassù adesso invece sappiamo che esse sono solo proiezioni della nostra psiche verso quello spazio esterno, così che tutto ciò che noi attribuiamo agli dei o alle altre entità del mondo spirituale, proviene invece da dentro noi stessi.

Ed esse sono qui racchiuse dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra mente.

E che senza di noi, senza il genere umano, tutte, tutte le divinità si estinguerebbero morendo di una grande noia e solitudine, precipitando nell'oblio.

Oggi sappiamo anche che lo spirito dell'uomo non è stato infuso nella argilla della terra_ ma che l'uomo, ha avuto origine dalla terra- e si sa anche con certezza che la terra si è originata da una galassia, e che la galassia è venuta dallo spazio.

E noi sappiamo di essere qui e assolviamo il nostro compito che e' anche quello di essere noi, gli organi della coscienza della terra stessa _ che e' il luogo da cui siamo originati, proprio come un fiore che nasce da uno stelo.

E così come la terra e' sorta dallo spazio, e da cui noi siamo originati con una coscienza che ci permette di conoscere il mondo, nello stesso modo arriviamo anche a comprendere che quello che abbiamo dentro di noi e lo spazio medesimo, sono esattamente congruenti.

Tutto questo da un nuovo slancio, un nuovo focus al mistero dell'essere. E quale è il mistero?

Il mistero ultimo finale dell'essere e' che questo mistero e' proprio qui, adesso, anche questa mattina, in noi e tutto intorno a noi!.

E anche se questa e' in realtà una storia molto antica, pochi la conoscono e ancora meno sono coloro che hanno il coraggio di accettarla.

E allora si preferisce credere a qualcosa di più soddisfacente per le nostre aspettative anche se illusorio, e l'uomo cerca di spiegare quello che non capisce con l'idea che ci sia un Dio da qualche parte là fuori che dia origine a quello che l'uomo non comprende.

Il fatto che molti di noi non sanno come funziona il cosmo, non significa credere che esso sia stato fatto da un dio.

Si preferisce credere in una bella favola, anche se non vera che nella stupefacente, immensa e infinita meravigliosa realtà che ci circonda sempre e comunque eppure facciamo finta di non accorgersene.

Abbiamo collocato i nostri dei lassù, da qualche parte, al di fuori di noi, facendo della nostra esperienza un riferimento personale verso il divino.

Ecco perché diventa necessario trasformare le nostre intime e personali esperienze in una esperienza trans-personale che superi questa limitata e superata concezione del divino.

Se dovessimo cercare la conferma dell'esistenza di un qualche dio, oggi sarebbe il momento di farlo andandolo a cercare e scoprendolo sia in noi stessi, che negli altri, nel nostro vicino, nel nostro prossimo, proprio colui che incontriamo per strada o che ci siede accanto adesso.

E lì, nel suo sguardo scorgeremmo quella scintilla di riconoscimento reciproco e di intelligenza che ci rivela la nostra comune appartenenza al genere umano, è lì, che risiede sia la domanda che la risposta a quel *mysterium tremendum* che vanamente cerchiamo da qualche parte al di fuori di noi, lassù nel cielo o qui in terra, nascosto in qualche chiesa, tempio, altare, o magari per taluni, sopra uno scaffale o in un nuovo acquisto al vicino centro commerciale, supermercato o all' Ikea.

Ma il passato ci viene in aiuto per aiutarci a crescere e diventare finalmente adulti, responsabili e capaci di camminare da soli.

Uno dei testi più antichi del 20.mo sec prima di Cristo, circa 4000 anni fa, il RG Veda, ci dice con estrema chiarezza :

«*Ekam sab Vipra Bhauda Vadanthi*»

La verità é una, ma i saggi la chiamano con molti nomi.

Questa profonda intuizione dei primi brahmini dell'età del bronzo, ancora oggi ci stupisce per la sua attuale modernità.

Non esistono tante verità, esistono diverse nomi e vie verso di essa, ma la verità è solo una, altrimenti non potremmo definirla come tale.

È stato detto: "Tempo, e nuovamente, tempo".

Questa affermazione la si può trovare nelle Upanishad, già nel nono secolo prima di Cristo, dove viene riportato:

"Adorare questo dio, adorare quel dio, un dio dopo un altro.

Dove sta il creatore di questi dei?

Il creatore degli dei è il proprio io.

Guarda a te stesso, e segui te stesso come seguiresti le orme di una vacca smarrita.

Seguendole arriverai a te stesso, e troverai l'origine di tutti gli dei."

O come si legge nella Chandyoga Upanishad:

Tat tvam asi.

Sei tu Colui. Sei tu quello!

Sei tu l'origine e il creatore di tutti gli dei.

E anche il grande yogin Indiano dell'VIII Sec. Saraha che fu maestro di Nagarjuna ci dice nei suoi versi.

"Altri sono ricorsi al Grande Veicolo. Questa è la dottrina che presenta i testi originali (così dicono). Altri meditano solamente su dei cerchi-mandala. Altri si affannano per definire il quarto stadio di beatitudine.

Con queste speculazioni essi si allontanano dalla Via. Alcuni la vedono come spazio, Altri la confondono con la natura del vuoto. Ed essi sono in continuo disaccordo.

Chiunque privato del buon senso, cerca il Nirvana, non può in modo saggio acquisire la verità'.

Chiunque è intento in qualsiasi altra attività spirituale, come può guadagnare la salvezza? Raggiungerà la salvezza, prendendo rifugio nella meditazione? A cosa possono servire le lampade? Quale è lo scopo delle offerte, a cosa serve affidarsi ai mantra?

Quale è lo scopo delle austerità? A cosa serve recarsi in pellegrinaggio? Si può raggiungere la salvezza bagnandosi nell'acqua?

Abbandona questi falsi attaccamenti e rinuncia a queste illusioni! Dato che nella loro conoscenza non vi si trova niente di altro. E niente al di fuori di ciò può essere conosciuto.

Ed è questo che viene letto e questo è ciò che è meditato, e questo è anche tutto quello che viene discusso nei trattati e nelle vecchie leggende. Non esiste una scuola di pensieri che non abbia questo come obiettivo. Ma uno lo scorge solo ai piedi del suo maestro interiore.

Se le parole del proprio intimo maestro ci entrano nel cuore, esse allora appaiono come un Tesoro nel palmo della propria mano.

Il mondo è reso schiavo da menzogne, dice Saraha.

E il folle è colui che non riesce a percepire la propria natura.

--o0o--

Come vedete dal passato ci giungono chiare indicazioni per il nostro presente che noi abbiamo il dovere di trasformare in un futuro migliore per noi, per gli altri e per tutta l'umanità.

E questo, a mio avviso, è un buon modo di applicare la 'Regola Aurea' con una modalità attuale, moderna, evoluta, responsabile e sotto la nostra diretta responsabilità, senza demandarla a nessun altro.

Grazie per la vostra attenzione.
Stefano Paoletti per Mythoselogos.it

"Miti Allegorie e Simboli"

Alessandro Orlandi



Il potere di guarigione dei sogni nel mondo antico

Nella medicina antica, a Roma, in Grecia si usava far addormentare il malato presso un tempio di Esculapio o di Apollo perché riceveresse in sogno le indicazioni sulla cura da seguire (medicina incubatoria). Se c'era difficoltà a decifrare il sogno avrebbe poi provveduto il sacerdote del Dio a dissiparle. Il medico in tal caso era un sacerdote guaritore e indovino (iatromantis).

In un racconto che ci è pervenuto dal mondo antico¹ viene descritto il rito dell'*incubazione*: il paziente (Elio Aristide) si recava a Pergamo, addormentandosi presso il santuario di Esculapio e l'intervento guaritore del dio avveniva, appunto, in sogno (Altri tipi di medico erano lo *iatreion*, che cura con i farmaci, e il *physiologos* che curava attraverso lo studio filosofico della Natura e il sapere cosmologico).

Presso Greci, Romani ed Etruschi era anche diffusa la figura dell'interprete di sogni, che a volte coincideva col sacerdote di Apollo, a volte era un medico che "esercitava" anche questa arte o un semplice oniromante girovago (cfr il *Libro dei sogni [Onirocritica]* di Artemidoro). Era diffusa la credenza che i sogni potessero preannunciare malattie o persino la morte del sognatore o delle persone a lui care e che, talvolta, i sogni, se correttamente interpretati, contenessero il segreto per la guarigione. Già Omero, nell'*Odissea*, parla di due porte dalle quali i sogni arrivano a noi umani: una di avorio dalla quale escono i sogni mendaci e quelli che si riferiscono alla vita di tutti i giorni e una di corno dalla quale ci sono inviati dagli déi i sogni veraci, quelli profetici e quelli che hanno il potere di guarire.

¹ Cfr. *Discorsi sacri* di Elio Aristide

In un suo libro, "Il sogno e il mondo infero", lo psicoanalista James Hillman traccia una analogia tra le immagini dei morti che appaiono ad eroi come Enea o Ulisse nei loro viaggi nell'Oltretomba, che i greci chiamavano Eidola, e le immagini delle persone con cui interagiamo nei nostri sogni. Quelle immagini, cariche di energia psichica, possono darci indicazioni preziose per il nostro futuro e per la nostra salute.

D'altro canto anche gli sciamani di tutte le civiltà conosciute si servono dei sogni per guarire chi si rivolge loro ed è anche attraverso la visione di immagini "numinose" che lo sciamano acquisisce i suoi poteri.

Scive Eliade ne "Lo Sciamanismo": *"Le malattie i sogni e le estasi costituiscono in se stesse una iniziazione, vogliamo dire che esse vanno a trasformare l'uomo profano di prima della "scelta" in un tecnico del sacro.*

L'esperienza d'ordine estatico è sempre e dappertutto seguita da una istruzione teorica e pratica da parte di vecchi maestri: ma non per questo essa è meno decisiva, perché è essa che modifica radicalmente lo stato della persona "scelta".

L'esperienza sciamanica cui fa riferimento Eliade consiste in un cambiamento di prospettiva sul mondo: lo sciamano, come effetto della sua esperienza estatica "vede" la realtà da un altro punto di vista, un punto di vista che gli conferisce Potere e lo trasforma radicalmente.

1) Il potere di guarigione delle immagini: immagini sacre e immagini alchemiche

Nel mondo antico (anche in Egitto), oltre che i sogni venivano utilizzate a fini di guarigione sia le immagini degli dei che il racconto dei miti che li riguardavano.

Si pensi, anche oggi, al ruolo delle immagini sacre e miracolose nella religione cristiana (immagini e icone della madonna, dei santi, di Gesù). e in altre religioni (buddismo, induismo). La semplice

contemplazione di una immagine può avere dunque il potere di far sparire le piaghe di un lebbroso, di sanare uno zoppo o un malato terminale, di guarire una malattia nervosa.

Nel pensiero esoterico occidentale un ruolo importante spetta all'alchimia, che ne costituisce uno dei cardini fondamentali fin dai primi secoli dopo Cristo. Oltre che la trasformazione del piombo in oro l'alchimista si poneva come obiettivo la preparazione di un elisir di lunga vita capace di guarire le malattie e conferire l'immortalità a chi se ne fosse ripetutamente dissetato.

Ebbene, nella tradizione alchemica le immagini sono importantissime ed esistono libri costituiti da sole immagini. Le sostanze da utilizzarsi nell'Opera alchemica, gli strumenti necessari e le operazioni da compiere sono velate dietro raffigurazioni di oggetti, strumenti e animali fantastici, raffigurazioni allegoriche con carattere antropomorfo che hanno come sfondo una Natura piena di riferimenti simbolici. Queste immagini avevano, dichiaratamente, il compito di stimolare "l'immaginazione attiva" e diventavano una metafora della trasformazione che aspettava sia l'alchimista che la materia su cui egli lavorava (cioè si riferivano sia a operazioni chimiche che ai corrispondenti stati psichici). Questo particolare tipo di immaginazione di cui parlano gli alchimisti va distinto dal semplice fantasticare, ha un valore di conoscenza ed è a pieno titolo uno strumento dell'operare alchemico. Dice il *Rosario dei Filosofi*: "*La Natura porta a termine la sua operazione a poco a poco, io voglio che anche tu faccia così, e sia la tua immaginazione secondo Natura...E questo immaginare sia fatto con la vera immaginazione e non con quella fantastica*". Gli alchimisti non rifuggono nemmeno dal citare i sogni come chiavi che possono aprire la porta che racchiude i segreti dell'Opera (Si pensi al *Sogno Verde* di Bernardo Trevisano o alle *Visioni di Zosimo*, o, in tempi più recenti, all'*Hermes svelato* di Cyliani).

Il dato che caratterizza le immagini e le metafore alchemiche rispetto alle infinite possibili corrispondenze simboliche, che invece non fanno parte dell'immaginario alchemico, è una concezione dell'universo in cui spirito e materia, corpo e anima, sono profondamente connessi e in cui esiste un segreto legame tra tutte le creature, tra i regni della Natura, tra Microcosmo e Macrocosmo, tra le trasformazioni subite dalla materia e quelle subite dall'operatore. Infatti l'alchimia non si riduce mai a soli processi psicologici e stati estatici ma ha sempre anche un aspetto operativo, che si riferisce alla trasmutazione di sostanze minerali o vegetali.

In "Psicologia e Alchimia" Jung osserva come vi sia una stretta concordanza tra le immagini e le metafore proprie dell'alchimia, le immagini che emergono dai sogni dei suoi pazienti, e quello che chiama "il processo di individuazione del Sé". Si tratta di un lungo e labirintico percorso che conduce un individuo a fare i conti col proprio "destino psicologico", a far emergere all'attenzione della coscienza le istanze più profonde del suo essere, sia quelle provenienti dall'alto che quelle, inconsce, provenienti dal basso.

Nelle culture orientali alle immagini viene attribuito un potere di guarigione. In Cina si pensi ad esempio alle immagini dei Ching, il Libro dei Mutamenti, che si basano su una concezione del rapporto Microcosmo – Macrocosmo non dissimile da quella di cui parlavamo un attimo fa. Chi consulta il Libro dei Mutamenti gettando tre monete o gli steli di millefoglie, compie una azione sincronica che contiene in sé l'impronta del tempo che circonda il consultante, degli eventi che lo hanno preceduto e di quelli che seguiranno. L'immagine che deriva dalla consultazione dell'oracolo va quindi contemplata come una fedele immagine della "tendenza" che domina il tempo presente a cui il consultante deve adeguare i propri comportamenti come l'acqua si adegua alla forma del recipiente che la contiene, per non andare contro le leggi che

regolano il cosmo. Chi si adegua all'immagine che domina il Tempo viene chiamato dai Ching "Il Nobile". Chi la ostacola è "L'Ignobile", dove questo epiteto non ha carattere morale, ma è una constatazione di ignoranza delle leggi che regolano l'Universo. Chi, invece, le conosce e si adegua ad esse ha salute, "emenda le cose guaste", guarisce.

I tibetani attribuiscono il potere di guarire anche a complesse pitture e raffigurazioni delle entità sottili, dèi e demoni, che operano nell'invisibile e ci attendono nell'Oltretomba.

Nella visione tibetana durante le nostre vite alimentiamo attorno a noi delle "forme pensiero" con idee ricorrenti e stati d'animo ad esse associati, come rabbia, frustrazione, speranza, paura, collera, desiderio etc.

Queste forme pensiero, che si nutrono delle nostre energie, finiscono con l'acquistare vita propria, col determinare malattie del corpo e dell'anima e ci attendono nell'oltretomba per banchettare con le nostre energie. Il Bardo Thodol, il libro tibetano dei morti, va letto al defunto subito dopo la morte per guidarlo nel Bardo, cioè nell'oltretomba. Gli vengono descritte le figure terrificanti che egli incontrerà, le quali dissiperanno la sua consapevolezza e lo spingeranno a reincarnarsi in una forma inferiore di vita. Gli viene detto ripetutamente che si tratta di immagini scaturite da lui stesso e dalle azioni compiute durante la vita, che quelle immagini non sono, appunto, che i pensieri ossessivi coltivati durante l'esistenza terrena assieme alle emozioni che li hanno animati e che essi vanno riconosciuti come mere illusioni. Qui la rappresentazione del mondo demonico che ci attende nell'oltretomba e che circonda, invisibile, la nostra vita, ha il compito di guarire il corpo e lo spirito dalle malattie che li affliggono (se chi ascolta il bardo è ancora vivo e cerca la conoscenza) o di guidare il morto verso la luce attraverso le insidie del bardo dell'oltretomba. Si ritiene che meditare sulle immagini delle forme che abitano il

mondo sottile, malefiche o benefiche che siano, sia una via di guarigione e redenzione.

2) I Miti

Durante i Misteri del mondo antico (di Dioniso, di Iside, di Cibele, di Iside e Osiride, di Mitra etc.) veniva attribuito ai riti che venivano compiuti e al racconto di dei miti e delle vicende degli dèi il potere di guarire sia i corpi che le anime.

In particolare, durante i misteri eleusini, dionisiaci e isiaci, agli iniziati veniva raccontata una vicenda del dio o della dea (esempio: la ricerca di Persefone da parte di Demetra, la discesa agli inferi di Trittolemo e il riscatto di Persefone, Dioniso fatto a pezzi dai Titani e ricostituito dal cuore, le nozze inferie tra Persefone e Dioniso- Ade, la favola di Amore e Psiche). Con l'aiuto di un rito, di una particolare bevanda, mentre veniva asperso incenso e si ascoltavano musiche ipnotiche si otteneva un "salto percettivo" mediante il quale il mito mostrava all'iniziato un senso riposto che egli non aveva precedentemente mai considerato.

Nelle culture arcaiche le condizioni materiali dell'uomo sono interpretate alla luce delle "leggi cosmiche". Gli aspetti fondamentali dell'esistenza sono scanditi da riti e miti. Tanto i riti che i miti, come mostrano gli studi di Mircea Eliade, hanno lo scopo di collegare ogni nuova azione a un archetipo primordiale, che deve conferirle senso e realtà annullando e rifondando il tempo.

Si vuole in tal modo mostrare che ciò che l'uomo si accinge a fare è già successo all'inizio dei tempi nel mondo degli dèi, o dei progenitori mitici, o degli archetipi e che la situazione attuale, in quanto ripete l'azione primordiale, ha un senso ed eredita magicamente il "potere del fare".

Ciò vale per tutte le principali azioni della vita (coltivare la terra, battersi in guerra, raggiungere la pubertà, unirsi in matrimonio, generare figli, catturare prede durante la caccia, ammalarsi e morire).

Lo scopo dei riti è quello di creare una corrente di comunicazione tra l'umano e il non umano. Il rito è visto, in una iniziazione, come un vero e proprio insieme di mezzi "tecnici" per entrare in contatto col sacro. Chi viene iniziato sperimenta un bagno purificatore, fonte di vita, di rinnovamento e di guarigione.

Il mito invece può avere differenti gradi di influenza sull'iniziando, a seconda di come vengono ordinati e interpretati i simboli che lo costituiscono. Nel mito, in altri termini, vi è un rito *in fieri* ed anzi, (dato che lo stesso mito può essere penetrato con diversi livelli di profondità in tempi diversi), più riti *in fieri*.

Il rito costituisce un mezzo, uno strumento per entrare in contatto col sacro, anche se l'officiante non ne comprende veramente il senso. Il Mito, invece, che deriva dalla radice *mu* e dal latino *mutos*, muto, si fa rito solo nella misura in cui chi lo utilizza ne ha disvelato il senso profondo. L'essenziale del mito è ciò che il mito tace, l'analogia nascosta o la metafora che, se viene svelata, rende attivo il mito, gli conferisce quel potere evocativo che, invece, il rito possiede già intrinsecamente. Potremmo quindi anche dire che il mito agisce dall'interno, mentre il rito dall'esterno.

4) **Le fiabe e le allegorie**

Cominciamo col dire che, dal punto di vista storico ci sono stati moltissimi studi dedicati alle fiabe e al loro ruolo nella formazione sia sociale che individuale delle persone. Dal punto di vista individuale si pensi ad esempio al "Mondo Incantato" di Bruno Bettelheim, che analizza il modo in cui il mondo magico delle fiabe serve al bambino per comprendere e affrontare la realtà che lo circonda, per dare una forma alle sue ansie esistenziali, per dialogare con il proprio inconscio e rapportarsi alla propria sessualità e alle figure negative o minacciose che avverte intorno a sé. Dal punto di vista collettivo gli studi di Propp affermano che le fiabe di magia affondano le loro origini storiche nei riti di iniziazione e di passaggio dell'età tribale e presentano, al

di là dell'area culturale di appartenenza, una stessa struttura, costituita da personaggi che svolgono le stesse funzioni in rapporto allo svolgimento della storia.

Levi - Strauss oppone a Propp una teoria leggermente diversa: si dovrebbe secondo lui analizzare piuttosto l'insieme di coppie di opposti che si agitano dietro la storia, tendo conto che una funzione può trasformarsi in un'altra, secondo lui l'errore del formalismo di Propp è anche nel credere che ci si possa occupare solo della "grammatica" delle fiabe e rinviare l'analisi del lessico mentre, egli sostiene, "...nel metalinguaggio di fiaba e mito tutto è sintassi".

Dal punto di vista del potere di guarigione delle fiabe, secondo la corrente psicoanalitica junghiana, due sono i punti fondamentali:

- L'elemento della favola che rappresenta la malattia, l'Ombra, il Problema da risolvere, il maleficio
- Il metodo di guarigione e gli attori della fiaba che ne divengono i veicoli.

Non esiste naturalmente una ricetta universale né una unica lettura di come agiscano le fiabe. Quello che è certo è che le fiabe non sono mai il prodotto dell'immaginazione di un solo individuo ma costituiscono un materiale in cui si sono depositati secoli di elaborazione collettiva, e possono diventare un mezzo, secondo gli studiosi junghiani, di risalire agli "archetipi dell'inconscio collettivo" perché col tempo finiscono col perdere ogni carattere locale e individuale e ogni rapporto con la storia iniziale che ispirò la fiaba e contengono, proprio per ciò, un elemento di universalità, incarnano ombre, mali e rimedi scaturiti da una intera collettività nel corso di molte generazioni.

Secondo la Von Franz l'eroe della fiaba è una emanazione del Sé che diviene uno stimolo per modellare l'Io, sia per strutturarne che per destrutturarne e trasformarlo.

Dal punto di vista della psicoanalisi junghiana la condizione di salute potrebbe definirsi come uno stato di armonia tra il

complesso dell'Io e il Sé. Lo stato di malattia consiste, invece, una situazione disarmonica in cui, spinti dall'ambiente, da un impulso incoercibile o da cause ereditarie ci si è alienati dai propri istinti, adottando comportamenti "sbagliati". (Individuo sensibile e timido che si forza a una vita avventurosa e pubblica, o viceversa, chi, nato per l'avventura e l'estroversione, si piega a una vita prevedibile e interamente programmata, chiusa agli stimoli esterni, magari per venire incontro alle richieste di terzi).

Quando un complesso particolare viene attivato, esso può avere effetti su ogni aspetto di una persona alterando l'equilibrio generale delle parti. Questo è quello che una fiaba percepirebbe come "maleficio".

Il fatto che fiabe, allegorie e miti possano guarire chi ne ascolta il contenuto dipende dalla profonda "risonanza" tra il maleficio di cui si narra nella fiaba o nel mito e il disturbo dell'essere umano che ascolta. Per questo motivo, anche il metodo di guarigione o redenzione previsto nella fiaba può "riverberare" il suo contenuto nella vita reale del malato, suggerendogli la via da prendere per guarire.

Per fare alcuni esempi di "malefici": (tenendo conto che il tipo di maleficio chiarisce quali sono le caratteristiche negative verso le quali l'Io è regredito e quindi, rendendole "visibili", permette di affrontarle)

- essere presi da un sonno simile alla morte, destinato a durare finché "l'alleato magico" non ci risvegli
- essere trasformati in animali (asino, cigno, lupo, corvo, volpe etc...)
- subire una grave privazione o perdita (della persona amata, di tutti i propri beni etc.)
- cadere in schiavitù al servizio di un mago, di un orco o di una strega (con la variante dell'essere divorati)
- essere sottoposti a prove difficilissime, pena la morte se si fallisce

E di metodi di "redenzione":

- Bagno purificatore nell'acqua o nel fuoco
- superare alcune prove apparentemente "impossibili"

- sottoporsi a un lungo periodo di privazione sensoriale (senza parlare, senza mangiare, etc.)

- In alcune fiabe la distruzione della pelle dell'animale o l'uccisione dell'animale in cui il protagonista è stato trasformato è causa di redenzione, in altre è causa di disgrazia (può la coscienza integrare quel contenuto?)

Quale nostro atto consapevole corrisponde a una particolare vicenda di una favola o di una allegoria? Qui torna la tecnica della "immaginazione attiva", di cui si è parlato a proposito dell'alchimia. Se si è riusciti a diagnosticare il proprio disturbo attraverso la metafora della fiaba o dell'allegoria, se la stessa fiaba ci suggerisce quale personaggio o azione sia portatore/portatrice di redenzione e guarigione, si tratta di "dare la parola" a quell'aspetto della fiaba o a quel personaggio e dialogare con lui/lei, ascoltando con attenzione quello che "l'alleato magico" ha da dire. Non si deve tuttavia agire finché non sia giunto il momento, finché la coscienza non sia pronta ad integrare i contenuti finora respinti come Ombra: questo spiega come mai spesso la luce nelle fiabe possa avere un ruolo negativo (si pensi a Amore e Psiche). Per fare questo delicato lavoro occorre guardare alle fiabe e alle allegorie come si guarda ai sogni: ogni elemento della fiaba può essere un elemento della nostra psiche.

Sgombriamo infine il campo da un possibile equivoco: non esiste nulla come la "spiegazione definitiva" di una fiaba, di una immagine, di un sogno o di un mito o una "interpretazione definitiva" di un'allegoria! Immagini, fiabe, sogni, allegorie e miti ci continueranno a parlare per tutta la vita in modo diverso nelle differenti fasi della nostra evoluzione. Come le facce di un diamante rifletteranno ogni volta la luce sotto una diversa angolazione. Ciò che conta, infatti, non è la "spiegazione intrinseca" di una fiaba, ma le energie che essa ha il potere di liberare quando la rendiamo attiva. Durante le iniziazioni ai Misteri dell'antichità lo stesso mito (ad esempio Amore e Psiche) poteva essere

raccontato molte volte all'inizio in differenti fasi dell'iniziazione e, ogni volta, svelava un aspetto diverso della conoscenza.

5) Perché immagini, miti, fiabe e sogni hanno il potere di guarire?

Nelle culture nelle quali si ritiene di poter guarire con l'aiuto di una fiaba o di un mito, non viene fatta una netta distinzione tra le malattie della mente e quelle del corpo, per il semplice motivo che il "corpo" dell'uomo non si riduce alla sua componente visibile e tangibile.

Per gli egiziani accanto al corpo fisico soggetto alla putrefazione, il *khat* o *sahu*, sussistevano lo *shut* (o *khabbit*), il corpo eterico, l'ombra dei latini, anch'esso destinato a dissolversi dopo la morte, il *Ka*, il corpo astrale o corpo delle emozioni, che poteva evitare di dissolversi dopo la morte grazie al supporto del corpo fisico mummificato, dei vasi canopi, delle scritte sulle pareti del sepolcro e delle offerte, ma non era suscettibile di ulteriore evoluzione. Quindi il *Ba*, l'anima che collegava tra loro il piano spirituale e divino con quello terreno, e infine l' *Akh*, l'immortale corpo di luce.

Anche nelle dottrine asiatiche troviamo simili distinzioni: Nella tradizione tibetana nello stato del Bardo, successivo alla morte, mentre il corpo materiale si dissolve, la consapevolezza del morto si aggira in una sorta di labirinto di incubi e viene messa di fronte alle forme-pensiero alimentate durante la vita, che possono assumere diverse colorazioni, alcune che conducono verso la Liberazione e verso i corpi sottili e spirituali, altre verso la rinascita verso forme sempre meno evolute. Queste forme-pensiero sarebbero una sorta di estroflessione delle speranze e delle paure, consapevoli e inconsce, che il defunto aveva alimentato durante la sua vita. Alimentatesi delle sue energie per decenni reclamano ancora nutrimento dal corpo sottile che sopravvive (temporaneamente) alla morte fisica e così appaiono al defunto

come "divinità divoratrici" che reclamano le sue energie.

Nell' induismo e nel taoismo lunga è la via che conduce l'anima a identificarsi con lo *Atman* delle *Upanisad*, immortale e definito da: "non è questo, non è quello" e assai complessa la struttura dei corpi in cui il cosmo si riflette. Si può però accennare alle essenze eteriche dette "*Po*", che muoiono insieme al corpo fisico, e a quelle astrali dette "*Hum*", che perdurano oltre la morte e che contribuiscono a formare lo *Shen* o corpo spirituale. Gli alchimisti orientali credono che purificando i soffi vitali o *Qi* si possa pervenire a formare un "embrione di luce" che trae il suo nutrimento dalla identificazione dell'uomo con il Tao, con la Via.

Disciplina regia per approdare a questo risultato è quella predicata, ad esempio nel Bahagavad Gita, dagli induisti: non nutrirsi del frutto delle proprie azioni, oppure il "*Wu Wei*", il "non fare" dei taoisti, che ha sempre a che fare con l'agire senza attaccamento. L'immortalità viene conseguita dall'alchimista "rafforzando" il proprio corpo di luce e trasferendovi la consapevolezza.

Nella Tradizione ebraica la riflessione mistica della *Qabbalah* sulla *Torah* non si discosta troppo da tali concezioni.

Un celebre versetto della *Torah* dice: "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo (*adamah*) e soffiò (*ruah*) nelle sue narici un alito di vita (*neshamah*) e l'uomo divenne un essere vivente (*nefesh*)" [Gen2,7] Ebbene accanto al corpo fisico (*adamà* o meglio *basar*, Gen 6,3) i cabalisti contemplano un'anima o entità psichica (*nefesh*, Gen 1,30 e 9, 4-5), l'intelletto vero e proprio (*ruah*, Gen 7,22), e la parte più alta dell'anima, incapace di peccare (*neshamah*). Secondo lo *Zohar*, uno dei testi chiave della *Qabbalah*, *Nefesh*, *Ruah* e *Neshamah* sono parti dell'anima umana che formano una sequenza dall'inferiore al superiore e intermediario tra il corpo fisico dell'uomo e la sua anima è lo *Zelem* (Gn 1, 26), la sua configurazione spirituale o principio di individualità, composto di materia sottile come un corpo etereo.

Scrivo in merito Rabbi Shimeon: "Il corpo dell'uomo serve da piedistallo a un a altro piedistallo che è nefesh. Quest'altro piedistallo serve a Ruah, e Ruah serve da piedistallo a Neshamah. Rifletti su queste gradualità dell'essere umano e scoprirai il mistero dell'Eterna Sapienza che le ha formate a immagine del Mistero Supremo". Gli sciamani di tutte le latitudini parlano di un *Doppio*, ignoto alla nostra coscienza diurna, che gli uomini che non sono iniziati sono destinati ad incontrare per un breve istante, solo al momento della morte mentre la loro consapevolezza si dissolve inesorabilmente, e che, invece, consente agli iniziati, che vi possono trasferire la consapevolezza, imprese inimmaginabili e la possibilità di bilocarsi. In particolare gli sciamani messicani parlano del "*Nagual*", variamente interpretato come un animale totemico nel quale può trasferirsi l'identità dello sciamano o come una sorta di "Doppio energetico" dello stregone (tale, ad esempio, è la concezione che hanno del *Nagual* gli stregoni del lignaggio di Don Juan nei libri di Carlos Castaneda). Previa l'acquisizione di alcune discipline del corpo e della mente, la "consapevolezza diurna" può trasferirsi nel *Nagual* rendendo anche possibili fenomeni di bilocazione. Tra le tecniche da acquisire per rendere possibile il trasferimento nel proprio Doppio energetico, sembra fondamentale quella consistente nel rimanere consapevoli durante il sonno. Ebbene la tesi che viene più o meno esplicitamente sostenuta nelle culture nelle quali si ritiene che il racconto orale abbia un potere di guarigione è che miti e fiabe, quando divengono "attivi", possano agire su questa parte sottile del nostro essere.

6) **L'immaginazione attiva e il pensiero simbolico**

Come si lavora su una fiaba, su un'immagine o su un mito per renderli "attivi"?

Un semplice racconto, appreso passivamente, non ha necessariamente il potere di attivare alcunché in chi ascolta.

Si può però intervenire "attivamente" su una fiaba, un'immagine, un simbolo o un mito e "costellare" gli elementi che li costituiscono con i propri contenuti interiori. Nel caso di una fiaba, ad esempio, si tratta di mettere in evidenza i personaggi che vi intervengono, nel bene e nel male, le azioni che essi compiono, le relazioni che intercorrono tra di loro, gli animali, le piante, gli oggetti funzionali allo svolgimento della vicenda e di "riconoscere" in ciascuno di questi elementi un aspetto della propria interiorità. Si tratta di cogliere, per ciascuno di questi elementi, un aspetto simbolico e universale che va oltre il significato contingente della fiaba o nel mito di cui ci stiamo occupando e che fa parte dell'immaginario collettivo. Questa fase potremmo chiamarla "amplificazione" di quel dato elemento. In altri termini far ricorso al "pensiero simbolico" significa far entrare in risonanza un racconto o una immagine con i propri contenuti interiori e acquisire una visione più ampia, simbolica, del materiale su cui si sta lavorando, alla luce delle associazioni e delle metafore depositate nell'arco di millenni nella coscienza collettiva.

L'altro strumento fondamentale per lavorare su immagini, miti e fiabe è quello della "immaginazione attiva". Dopo aver "amplificato" un personaggio o una azione o un altro elemento simbolico, si tratta di dagli "voce" di dialogare con lui e ascoltare ciò che ha da dirci. Questo, in altri termini, è ciò che fanno gli artisti quando creano. E' un potente strumento, sia di conoscenza che di guarigione.

Pensiero simbolico e immaginazione attiva costituiscono quello che è stato chiamato "il pensiero del cuore".

.....
.....

I nostri scrittori, artisti, poeti, utopisti e scienziati nei secoli passati hanno immaginato il loro futuro e trasmesso forza e vitalità alle immagini scaturite dalla loro interiorità. Con questo fuoco hanno disegnato la realtà. D'altra parte ognuno di

noi ha un'immagine del suo compito nel mondo e delle persone amate e quelle immagini tracciano il profilo della sua vita. Le immagini prodotte dal cuore quindi segnano il destino sia di una collettività che degli individui che ne fanno parte. Certo, può trattarsi di immagini oscure e malate oppure di illusioni. Allora l'umanità dovrà affrontare le sue ombre oppure realizzare di aver perso le sue guide o di non saperle più riconoscere.

Le immagini del cuore sono il mezzo attraverso il quale il cuore illumina la notte dell'accadere, dando agli eventi peso specifico, senso e direzione, luce e calore, così come il sole illumina il mondo.

Inoltre, le immagini del cuore non hanno una natura unicamente personale e individuale, ma sono il tramite mediante il quale attingiamo al pozzo dell'anima, il nostro canale con il mondo sottile, con gli antenati e con il nostro invisibile futuro.

Esistono pozzi a cui tutti possono dissetarsi, che elargiscono acqua di vita a chiunque voglia attingerla. Le immagini che i grandi uomini lasciano dietro di loro sono a disposizione di chi sappia coglierne la bellezza e la forza creativa.

E' forse per questo motivo che gli antichi greci, i romani, gli egiziani, gli ebrei del vecchio e del nuovo testamento e i mistici sufi consideravano il cuore come la sede della visione e dell'intelligenza.

In una sua conferenza sul pensiero del cuore, pubblicata da Adelphi con il titolo di "L' Anima Mundi e il pensiero del cuore", lo psicoanalista James Hillman ha denunciato l'accecamo collettivo dal quale è afflitto il mondo moderno.

Il cuore, così come lo concepiamo oggi, è "la sede dei sentimenti". Questo genera confusione tra le immagini che il cuore produce in quanto organo della "visione profonda" e le nostre passioni personali come rabbia, paura, brama, dolore, godimento estetico, infatuazione, autocommiserazione, tristezza e

melanconia, collera ecc, che da quelle immagini sono suscitate. Queste passioni personali vengono innalzate a massima vita del cuore, mentre per il mondo antico avevano una natura pesante e corporea, lontana dalla capacità del cuore di cogliere gli aspetti più sottili della realtà. Questa concezione del "cuore sentimentale" è la causa certa di molte delle sciagure che affliggono il mondo, è l'origine dell'inconsapevolezza di sé, della mancanza di "visione", della cecità dell'uomo moderno, dell'inflazione dell'Io, dell'incapacità di creare e riconoscere la bellezza e direi, soprattutto, della volgarità che contraddistingue la nostra epoca.

Riconoscere l'esistenza ed il potere attivo delle immagini del cuore non è la fine, ma l'inizio di un percorso.

L'esortazione: "Va dove ti porta il cuore" è una esortazione analfabeta. Il cuore è sede delle immagini attive, ma anche delle illusioni. Parlando dei sogni abbiamo detto che secondo Omero essi scaturiscono da due porte. Dalla prima, di corno, provengono i sogni profetici e sapienziali, inviati dagli dèi. Dall'altra, di avorio, i sogni menzogneri ed ingannevoli, legati ai moti contingenti dell'anima e alla quotidianità. Il percorso che ognuno di noi è chiamato a compiere deve condurci non solo a distinguere tra il sentimento e l'immagine che lo desta, tra il desiderio e il suo oggetto, tra soggetto e oggetto, ma, soprattutto, tra l'immaginazione attiva del cuore, che contribuisce a creare il mondo che ci circonda e a dare senso alle nostre vite, e le vane illusioni del cuore, che conducono l'uomo verso la sofferenza e la dispersione.

Assumere la responsabilità delle immagini generate dal proprio cuore significa quindi avere il coraggio di affrontare la fatica del lavoro necessario per discriminare le immagini vere, vive e vitali dalle illusioni, per scorgere in trasparenza i desideri sovrapposti alla realtà, le proiezioni agganciate ai loro oggetti e discriminare le

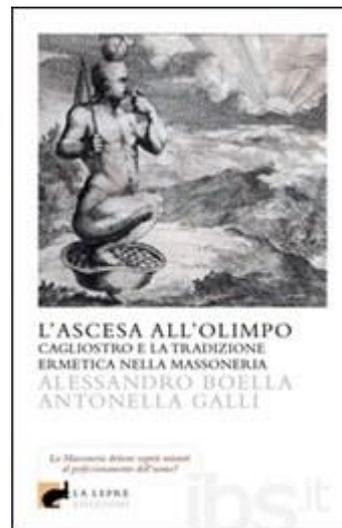
immagini del cuore dai sentimenti che esse destano in noi. Ma se neghiamo persino l'esistenza delle immagini del cuore e la loro funzione questo lavoro non potrà mai nemmeno cominciare.

L'ascesa all'olimpio. Cagliostro e la tradizione ermetica nella massoneria

Alessandro Boella e Antonella Galli

PREMESSA

Bada a non farti ingannare da quelli
che furono a loro volta ingannati
Cornelio Agrippa²



La Massoneria detiene o ha detenuto segreti di natura scientifica miranti al perfezionamento dell'uomo? Quest'opera ha l'ambizione di giungere a una prima risposta esaminando gli insegnamenti contenuti negli

Alti Gradi di diversi sistemi massonici, la cui creazione, verso la metà del Settecento, fu opera dei Rosacroce d'Oro³ che vi infusero

² Lettera del 23.09.1527 di Cornelio Agrippa a Padre Aurelio da Acquapendente (*Epistolae*, V, 14).

³ Secondo lo storico della massoneria Gustav Adolf Schiffmann (1814-1883) la creazione degli Alti Gradi era dovuta originariamente a un gruppo di Rosacroce operanti verso il 1750 in Olanda e in Germania. Egli si riferiva a uno scritto segreto intitolato *Della massoneria fra i Cristiani*, che individuava le origini della massoneria nei Canonici del Santo Sepolcro, dichiarati Rosacroce e depositari della tradizione essena. Lo avrebbe trasmesso l'autore noto con il nome di Plumenoek a Karl Friedrich Eckleff, fondatore del Sistema

le conoscenze proprie alla tradizione ermetica occidentale.

Nonostante la vastità dell'argomento⁴ e la quasi sterminata quantità di fonti, non ci siamo persi d'animo. Di fatto, il lettore constaterà che le tracce da noi seguite, nel loro apparente disordine, convergono in un unico punto: la comune matrice rosacruciana⁵.

Svedese e del Capitolo Illuminato di Stoccolma, costituendo così il fondamento degli Alti Gradi del sistema; questo, sulla falsariga di quello della Stretta Osservanza, considerava il maestro Jacques de Molay depositario dei mitsteri dell'Ordine templare (G. A. Schiffmann, *Die Entstehung der Rittergrade in der Freimaurerei um die Mitte des XVIII Jahrhunderts*, Leipzig 1882, pp. 77 e 159-161. Il documento fu pubblicato da Schiffmann in Appendice, pp. 179-191. René Le Forestier, *La Franc-maçonnerie templière et occultiste*, Paris 1970; reprint Paris 1987 e Milano 2003; pp. 68-84 e 157-164).

⁴ A causa della quale non ci occuperemo delle generalità, per le quali esistono già ottime opere, anche se pochissime in Italia. Lo storico ferrarese di massoneria Pericle Maruzzi (1887-1966) e i suoi scritti ne sono un eccellente esempio, che purtroppo non ebbe seguito, per ragioni che lo stesso Maruzzi spiegò sinteticamente in una lettera intitolata *La grande malata*, oggi reperibile online.

⁵ Intendiamo riferirci alla Confraternita dell'Aurea Rosacroce di origine italiana e risalente al XVI secolo, trasposta in Germania e nota grazie alla pubblicazione di Sincerus Renatus alias Samuel Richter *La vera e perfetta preparazione della Pietra filosofica della Confraternita dell'Ordine dell'Aurea Croce e della Rosacroce* (*Die wahrhaftige und vollkommene Bereitung des philosophischen Steins der Brüderschaft aus dem Orden des Goldenen- und Rosen-Creuzes...*, Bresslau 1710 e 1714). La Rosacroce d'Oro "di Antico Sistema", di cui si tratta più particolarmente nel presente lavoro, sarà una gemmazione di questa, che però continuerà la sua esistenza indipendentemente, fino al 1792, come vedremo. Una lista dei suoi capi o Imperatores conosciuti fu data da Arnold Marx, *Die Gold- und Rosenkreuzer. Ein Mysterienbund des ausgehenden 18. Jahrhunderts in Deutschland*, Leipzig 1929, pp. 15-16, e riportata in Alexandre de Danann, *Un Rose-Croix méconnu entre le XVII^e et le XVIII^e siècles: Federico Gualdiou Auguste Melech Hultazobprince d'Achem*, Milano, Archè, 2006, pp. 396-397.

Ci saremmo volentieri limitati ai contenuti ermetici propri a questi Alti Gradi, perché sono gli unici di valore oggettivo, omettendo miti e leggende costruiti *ad hoc* per proteggere conoscenze preziose, ma non è stato sempre possibile, pena il rendere incomprensibile un soggetto già di per sé sufficientemente complesso.

Siamo però convinti con Novalis che «si giunga alle vere rivelazioni mediante il freddo e tecnico intelletto e un calmo senso morale, piuttosto che con l'immaginazione⁶, che sembra condurci unicamente nel regno degli spettri, agli antipodi del vero cielo»⁷.

Nella seconda metà del XVIII secolo ci troviamo sovente di fronte a un tipo umano nel quale convivono caratteristiche apparentemente opposte, quali la condivisione di ideali tipici dell'Illuminismo e l'appartenenza a più d'una filiazione massonica o rosacruciana. Da un lato, dunque, la rivendicazione della dignità dell'individuo e la satira dei vizi del tempo; dall'altro, una profonda aspirazione mistica, sovente anche religiosa, e l'anelito a una rinascita dello spirito.⁸

⁶ Nel contesto della tradizione ermetico-alchimica gli stati molteplici dell'essere e i misteri della sua ascesa alla Luce possono essere esplicitati in gran parte quali effetti risultanti dall'assunzione della Pietra, e non dall'uso di tecniche immaginative più o meno raffinate, come piace credere ai giorni nostri.

⁷ Novalis, *Fragmente und Studien*, in *Schriften*, Leipzig 1929, III, n° 182, p. 578. «Del resto il divino non è afferrabile per via di sentimento, in quanto ogni natura fisica esso trascende; non lo è per via d'opinione, non per via di pensiero [...] non per atto mentale di pura intellesione, congiunto a un atto razionale. Queste forme di conoscenza pervengono tutte al regno dell'essere. Invece l'esistenza degli dei si svolge al di sopra di questo regno e trova sua definizione nella stessa unione dell'universo» (Proclo, *La teologia platonica*, a cura di Enrico Turolla, Bari 1957, I, 3, p. 13).

⁸ Come nota Raffaella Faggionato, che aveva condotto un'attenta ed equilibrata analisi sul fenomeno, più specificatamente in ambito russo: "Un'utopia rosacrociana. Massoneria, Rosacrocianesimo e Illuminismo nella Russia settecentesca e il circolo di N.I. Novikov", *Archivio di storia della cultura*, 10, 1997, pp. 11-276 (qui p. 12). Ed. riveduta in lingua inglese: *A Rosicrucian*

Lo storico Giuseppe Giarrizzo nota a questo proposito che «al massone importa soprattutto il fine, che nel Settecento coincide per lo più con rigenerazione, perfezionamento, liberazione, felicità del genere umano [...] Le procedure attraverso le quali quel fine viene assicurato sono varie, anche se non indifferenti; e possono includere tecniche magiche o magico-alchemiche o teurgiche»⁹.

La prima parte del libro è costituita da documenti inediti che ci hanno permesso di fare più luce sulla prassi teurgica di Cagliostro, grazie anche a un suo discepolo indiretto, Brice de Beauregard: prassi di antichissima origine che si ritrova nel rito di Sant'Elena, in seguito recuperato e integrato nell'Arcana Arcanorum del rito di Misraim. L'essenza dell'insegnamento cagliostroiano è costituita da tale prassi e dalle famose "quarantene" che, come vedremo, derivano dai Rosacroce d'Oro.

Ma già verso la fine del XVIII secolo, con l'avvento dell'Illuminismo, quando «le teste si riscaldano e i cuori si raffreddano», la Società dei Rosacroce d'Oro decide di ritirarsi e smette di esercitare la sua influenza sull'ordine massonico. Questo ritiro fu segnato pubblicamente dal *Manifesto dei Superiori Incogniti dell'Ordine ai membri di ogni grado e sistema segreto*, edito nel 1793, di cui ci occuperemo più oltre¹⁰.

Da quel momento la Massoneria poté attingere solo a residui dell'autentica tradizione ermetica e fu sempre più influenzata dal nascente occultismo, che effettuò un maldestro *collage* di elementi disparati riuniti in modo sincretico, con il pretesto di una vaga aspirazione universalista. L'inconsistente e pernicioso occultismo anglo-francese che fiorirà tra il XIX e il XX secolo non sarà poi in alcun

modo erede di una vera tradizione ermetica¹¹.

Dal momento del ritiro dei Rosacroce d'Oro l'insegnamento ermetico assunse piuttosto una forma più sottile e sublimata, perfettamente illustrata da autori quali Karl von Eckartshausen, erede della tradizione rosacrociana¹², e Ivan Vladimirovich Lopukhin.

Nel XVIII secolo gli Ordini che si dedicavano a studi ermetici e avevano come scopo l'iniziazione propriamente detta erano andati molto lontano sul cammino che conduce alla Saggezza¹³, come sottolinea Gerard Heym¹⁴; ma questo cammino «fu sbarrato dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche che interruppero la trasmissione dell'iniziazione tradizionale. Non senza motivo Eckartshausen scrisse che una nube celava il santuario. Da allora l'Europa prese il cammino della decadenza. L'iniziazione massonica, benché collegata alla tradizione antica, è attualmente

¹¹ In Italia il problema è acuito dal fatto, ben messo in evidenza da Pericle Maruzzi in una lettera intitolata *La grande malata*, oggi reperibile on line, che la massoneria italiana attuale "non ha nessun legame diretto con quella esistente nel nostro Paese nel Settecento (la quale era ben regolata e diretta) e neppure con quella [funzionante] durante il regime napoleonico"; questo stato di cose ha permesso all'occultismo di penetrare con una certa facilità nelle strutture massoniche.

¹² Della cui opera affrontiamo qui solo alcuni aspetti, ma alla quale sarebbe necessario dedicare un intero volume.

¹³ Nel corso del XVIII secolo si erano infatti ricostituite delle organizzazioni esoteriche, soprattutto in Europa centrale, che permisero agli aspiranti iniziati di realizzarsi integralmente (B. Husson, *Transmutations alchimiques*, Paris 1974, pp. 270).

¹⁴ (1888-1972). Una delle "eminenze grigie" dell'ermetismo del XX secolo: profondo conoscitore delle scienze ermetiche, bibliofilo dotato di prodigiosa memoria, fu cofondatore, nel 1936, della Società per lo studio dell'Alchimia e dell'Antica Chimica e della prestigiosa rivista *Ambix* ("Obituary: Gerard Heym, 1888-1972", *Ambix*, XIX (1972), pp. 216-217).

Utopia in Eighteenth-century Russia. The masonic circle of N.I. Novikov, Dordrecht, Springer, 2005.

⁹ G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994, p. 419.

¹⁰ Pubblicato in Italia da Pericle Maruzzi: *Manifesto dei Superiori Incogniti dell'Ordine ai Membri di ogni Grado e Sistema Segreto*, s.l. (Italia) 1924, p. 10; ristampa Ferrara 2003.

incompleta, poiché ha dovuto adattarsi alle circostanze dell'Europa moderna [...]»¹⁵.

Così si esprimeva proprio Eckartshausen nel suo stile inconfondibile: «Si dice che viviamo nel secolo delle luci, ma sarebbe più esatto dire che viviamo nel secolo del crepuscolo. Qua e là i raggi luminosi penetrano la nube delle tenebre, ma non illuminano ancora bene la nostra ragione e il nostro cuore. Gli uomini non sono d'accordo sulle loro idee; gli eruditi bisticciano, e laddove vi è bisticcio non vi è ancora verità. [...] Viviamo nell'epoca dell'idolatria della ragione [...] La filosofia del nostro secolo eleva la debole ragione naturale a oggettività indipendente, le attribuisce perfino un potere legislativo, la sottrae al potere supremo, la rende autonoma e ne fa un'autentica divinità, poiché tronca ogni rapporto, ogni reale unione tra essa e Dio, e questa ragione deificata, che non conosce altra legge che la propria, dovrebbe governare gli uomini e renderli felici, le tenebre dovrebbero diffondere la luce, la povertà dovrebbe dare ricchezza e la morte resuscitare [...]»¹⁶.

Non intendiamo giudicare se la "medicina dei Lumi" sia stata veramente necessaria, ma il meno che si possa dire è che i suoi "effetti collaterali" sono stati più distruttivi degli effetti terapeutici sperati: ma è possibile che questo sia il destino di ogni atto autocratico.

In questo libro intendiamo mettere in luce fatti e dottrine che per molteplici ragioni, in genere legate alle debolezze umane, sono stati dimenticati o intenzionalmente taciuti. Abbiamo evitato ogni tipo di polemica,

15 Gerard Heym, "Aperçus sur les sociétés secrètes dans l'Allemagne du XVIII^e siècle", in *Initiation et science*, n° 57, avril-juin 1963, p. 41.

¹⁶ *Die Wolke über dem Heiligthum*, (München) 1802, pp. 2-5. Nell'introduzione all'edizione francese da lui curata, André Savoret scriveva: «Il secolo che si apriva mentre Eckartshausen redigeva il suo libro si riteneva "il secolo dei lumi", né più né meno del nostro, con altrettanta irragionevolezza... ogni nuovo secolo si convince facilmente che la Saggezza sia nata con lui!» (*La Nuéesur le sanctuaire*, Paris 1965, p. 10).

anche se i fatti e i documenti da noi pubblicati ce ne avrebbero ampiamente dato lo spunto, poiché consideriamo la polemica sempre e comunque sterile ed effimera.

Come abbiamo già avuto modo di affermare, crediamo che nella tradizione ermetica si possano trovare gli elementi utili a una ricostruzione della nostra civiltà occidentale su basi più vere e più giuste, in armonia con la stessa ragion d'essere del genere umano. I Rosacroce ritenevano, e noi con loro, che si possa andare al di là del molteplice e giungere all'origine unica ed eterna della realtà, e che da questa si possa ricostruire il mondo.

Invitiamo il lettore a considerare quest'opera una specie di *camera delle meraviglie* dell'ermetismo europeo della seconda metà del XVIII secolo.

Effettivamente la messe è stata ricca e sovente inattesa. Ovviamente abbiamo dovuto operare una scelta nell'imponente massa di documenti raccolti.

Una delle scoperte più rilevanti consiste nel fatto che, all'interno degli Ordini iniziatici da noi esaminati, quali i Rosacroce d'Oro, i Fratelli Asiatici, i Chierici Templari di Starck, il Sistema del Buon Pastore di Toux de Salverte, nei gradi più elevati sono date istruzioni alchimiche teorico-pratiche riguardo all'uso di una certa materia: il nostoc. Uno dei testi segreti del Clericato Templare, la *Philosophiahermetica* di Federico Gualdi, risalente al XVII-XVIII secolo ma rimasto inedito fino al XXI¹⁷, è interpretato secondo questa chiave.

Ci pare già di udire le alte grida degli "ortodossi" della prassi alchimica riguardo al fatto che questa materia non è "la vera materia" o "la loro materia", ma per tranquillizzare gli animi ricordiamo che, nel compiuto sistema ermetico della Rosacroce d'Oro, questa materia era atta alla

¹⁷ Pubblicata a nostra cura: A. de Danann, *Un Rose-Croix méconnu entre le XVII^e et le XVIII^e siècles: Federico Gualdi ou Auguste Melech Hultazobprince d'Achem*, Milano, Archè, 2006, pp. 243-261 e 514-559; e Federico Gualdi, *Philosophia Hermetica*, a cura di A. Boella e A. Galli, Roma, Edizioni Mediterranee, 2008, pp. 143-217.

preparazione della cosiddetta Pietra universale astrale, che seguiva la preparazione della minerale, della vegetale e della animale, ma non atta alla prassi dell'Universalissimo, in cui la materia dell'Opera è tratta – oh, prodigio! – dal nulla¹⁸, e il cui risultato è il Farmaco di Ermete che ha il potere di unificare l'uomo al suo Io imperituro. *Hoc opus hic labor.*

Brano Tratto da:

L'ascesa all'olimpio. Cagliostro e la tradizione ermetica nella massoneria.
Edizioni LA LEPRE

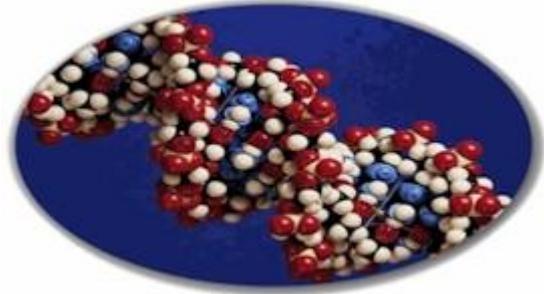
<http://www.ibs.it/code/9788896052976/boella-alessandro/ascesa-all-olimpio.html>

¹⁸«Nessun corpo determinato può servire da punto di partenza per l'Opera, poiché non si tratta di decomporre la materia, come fanno i nostratomisti; ma di generare la materia del mondo a immagine della Creazione» (Rene A. Schwaller de Lubicz, *La teocrazia faraonica*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1994, cap. I). L'Opera ermetica nella sua forma più elevata, rito sacrificale pereccellenza, ha un valore autonomo: come negli antichissimi *Brāhmana*, non è un'offerta a una divinità ma un atto cosmogonico, la cui potenza è indipendente dagli dei ed è praticamente superiore ad essi.

Quando l'Uomo Inventò gli Dei ?

Seconda Parte
Guglielmo Mondio

Un'interpretazione su base Bio-
antropologica (McLean).



Lasciatemi iniziare quest'ultima parte con una affermazione preliminare, forse espressa in modo piuttosto pittoresco, ma che ritengo introduttiva a ciò che dirò nel seguito: *Esistono idee e complessi di idee che sono presenti nel mondo senza essere, per così dire, pensati da alcuno e che, col tempo, vengono pensati da esseri umani i quali, in base a circostanze contingenti, le portano in terra, dal cielo che astrattamente le contiene* (L. Gallino 1978). Quest'affermazione traduce la rinuncia della sociologia fenomenologica ad ogni tentativo di ricerca della genesi delle idee religiose, ritenendole "essenze costitutive immutabili" dello spirito umano. Più proficuo sarebbe invece chiedersi quali meccanismi inconsci indussero e continuano ad indurre nell'uomo la necessità del fenomeno religione. In mancanza di un supporto d'altra natura, lo studio di tale fenomeno ha avuto, fin dagli inizi del secolo XX, un approccio di tipo psicologico-psicoanalitico (vedi le opere di Freud in proposito) o appoggiato a teorie diverse quali il Funzionalismo, lo Strutturalismo o il Materialismo culturale che non è qui il caso di discutere. Tali teorie non si escludono a vicenda ma possono essere considerate, sotto molti punti di vista, complementari. Uno di questi punti di vista che mi sembra particolarmente interessante è l'approccio al problema della genesi delle idee religiose

basato sulle sue basi neuro-anatomiche. Ed è solo su questo che ci soffermeremo trascurando altri aspetti anche se non meno interessanti.

L'Etologia umana definisce le manifestazioni di tipo religiosocome *riunioni di gruppi numerosi di individui che compiono ripetute e prolungate esibizioni di sottomissione intese a placare un individuo dominatore il quale, nelle diverse civiltà, assume forme svariate che hanno sempre in comune tra loro l'elemento di una immensa potenza* (Morris 1967). Il problema principale dello studio sull'origine della religione riguarda pertanto l'origine dell'idea di quell'Essere, immagine prototipica della divinità. Assodato che, come diceva Kant, non è possibile dimostrare razionalmente tanto l'esistenza che la non esistenza del divino, partiamo allora da quattro assunti fondamentali:

1. L'idea di un Essere dall'immensa potenza è sempre esistita in tutte le società umane in una forma o in un'altra. Non si è trovato, neppure tra quelli più primitivi, un solo popolo che fosse privo di credenze in esseri superiori con caratteri personali.
2. Pensieri e credenze dipendono dall'attività neurofisiologica del cervello.
3. L'attività cerebrale è determinata, oltre che da influenze di tipo ambientale, anche dal patrimonio genetico che predetermina le strutture cerebrali e le loro possibili interrelazioni e quindi il pensiero.
4. Quando un aspetto del comportamento umano è quasi universalmente diffuso, è lecito per lo meno il sospetto che tale comportamento sia determinato su base genetica.

E' allora lecito supporre che la religione abbia una base biologica per il fatto che essa è una manifestazione universalmente diffusa. In altre parole possiamo supporre che il comportamento ed il pensiero

religioso usufruiscano di una predisposizione genetica.

Se pensieri e credenze dipendono dall'attività neurofisiologica del cervello, procediamo ad una sua analisi anatomica. Esso è costituito da tre formazioni che si sono sovrapposte ed integrate nel corso dell'evoluzione della specie (Paul McLean 1970-1990). La formazione più interna è detta cervello rettiliano (R-complex) che si pensa rappresenti il centro fondamentale del sistema nervoso, in quanto costituito dalla parte superiore del midollo spinale, da parti del mesencefalo, dal diencefalo e dai gangli della base. McLean ritiene che **I'R-complex** umano derivi da quello dei rettili mammifero-simili che nel passato popolarono la terra in gran numero ma che oggi sono sfortunatamente estinti e dei quali quindi non può essere studiata l'etologia. Secondo l'autore, il cervello di tipo rettiliano è fondamentale per le norme comportamentali stabilite geneticamente quali lo scegliere un luogo dove abitare e dove ritornare, il prendere possesso di un territorio, l'impegnarsi in comportamenti dimostrativi e ritualistici, il cacciare, il procreare, il formare gerarchie sociali, lo stabilire relazioni temporali (del tipo primadopo).

La formazione intermedia è detta **Sistema Limbico o Paleo mammaliano**. Essa rappresenta un progresso dell'evoluzione del sistema nervoso dal momento che è un dispositivo che procura, agli animali che ne sono dotati, mezzi migliori per affrontare l'ambiente in cui vivono. Parti di esso concernono attività primarie collegate al nutrimento ed al sesso; altre parti sono collegate invece con le emozioni ed i sentimenti; altre, infine, sono responsabili della correlazione dei messaggi interni con quelli provenienti dall'esterno. Il Sistema Limbico fornisce la componente emotiva alle attività umane e procura la forte sensazione affettiva che l'uomo prova per le sue credenze nonché il convincimento delle stesse. In rapporto all'R-complex esso si comporta come un sistema di regolazione di tipo inibitorio, tentando di bloccare tutto ciò che non è supportato da un consenso, su

base razionale, proveniente dal più sofisticato **Sistema Neo mammaliano**. Quest'ultimo è la terza ed ultima formazione, la più esterna, detta anche **Neocortex**. Essa è la sede del linguaggio e di quei comportamenti che permettono di affrontare situazioni nuove ed inaspettate. E' inoltre la sede del pensiero cosciente, della percezione dello spazio e della valutazione del tempo e di tutti quei processi che permettono di prevedere le conseguenze di un'azione e di valutarne (in positivo o in negativo) l'efficacia, ovvero di stabilire connessioni di tipo causa-effetto tra avvenimenti. Ovviamente la sua attività è in stretta interrelazione con quella delle altre due formazioni più interne (il *Triune Brain* di McLean).

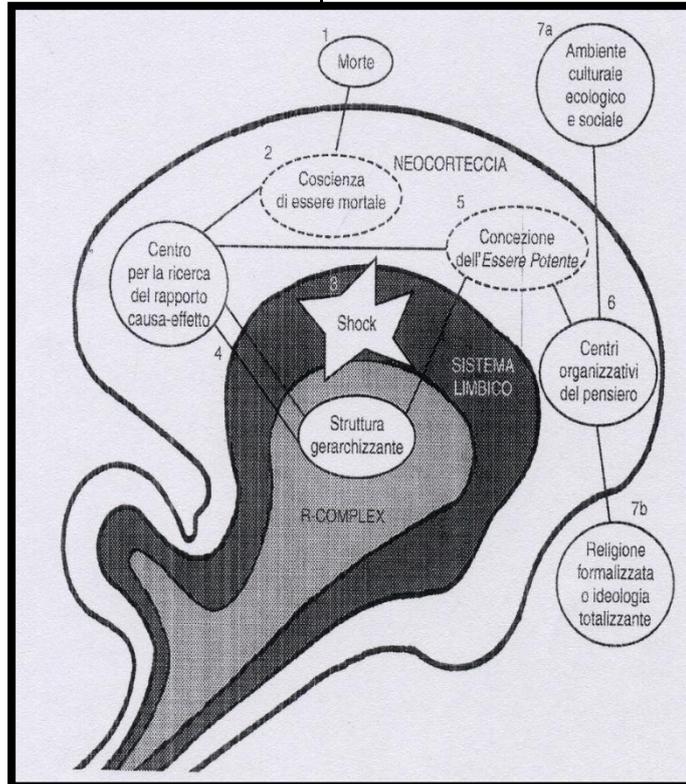
Allora la connessione causale stabilita dal cervello in merito ad un evento

- Sarà di tipo razionale se il Neocortex riesce a identificarne le cause (connessione osservabile e comprovata dall'esperienza);
- Sarà invece di tipo magico, magico-mitico o mitico se possiede gradi, più o meno alti, di illogicità ed è accettata quindi per fede (connessione non osservabile e non comprovabile con l'esperienza). Sia il pensiero magico che quello mitico hanno la loro origine inconscia nell'R-complex e vengono elaborati e trasferiti a livello di coscienza dal Neocortex che tenta di dar loro una giustificazione razionale, tenuto conto dell'effetto inibitore del Sistema Limbico.

Poiché l'elaborazione razionalizzante neocorticale del concetto di un Essere dall'immensa potenza non può che essere suscitata, per quanto detto, dalle funzioni gerarchizzanti dell'R-complex, non si riesce a comprendere come sia stato possibile lo sviluppo di un concetto astratto come quello della divinità senza che l'azione inibitrice del sistema limbico insieme allo stimolo razionalizzante neocorticale, non abbiano cancellato tale sviluppo. Si potrebbe supporre allora che un qualche trauma psichico abbia bloccato quel controllo inibitore. La più probabile causa di un tale trauma

psichico nel cervello dell'uomo potrebbe essere stata l'acquisizione della coscienza della propria mortalità ed allora, sotto questa ipotesi, la genesi del concetto di Essere dall'immensa potenza potrebbe aver seguito il seguente processo:

1. L'Homo sapiens percepisce l'evento *morte*.
2. Nel Neocortex si ha la presa di coscienza della mortalità come destino ineluttabile e nello stesso tempo essa è avvertita come una violenza. Si genera un trauma psichico.
3. Il sistema limbico recepisce questa coscienza e la trasforma in uno stimolo emozionale verso gli altri due sistemi cerebrali. Nello stesso tempo, in conseguenza del trauma, la sua azione inibitoria sull'R-complex diminuisce.
4. La riduzione di tale azione inibitoria permette alle strutture dell'R-complex,



riguardanti i comportamenti gerarchici (immagine archetipica del capo-branco), di manifestarsi a livello neocorticale (coscienza) con la proposta di un Essere dall'immensa potenza da cui si è dominati.

5. Le strutture neocorticali organizzatrici del pensiero, cercando di dare una interpretazione razionale alla deduzione che la morte è imposta da questo Essere, costruiscono sia un insieme di miti volti a spiegare i rapporti tra l'uomo e l'Essere dall'immensa potenza ed in primo luogo la ragione della violenza inflitta da quest'ultimo, sia una serie di rituali che permettano di stabilire con questo una relazione comunicativa e di ottenerne la sua misericordia.
6. Nasce un prototipo di religione.
7. La maggiore o minore influenza reciproca delle tre strutture cerebrali genera una differenziazione dell'idea di religione. Una maggiore componente proveniente dall'R-complex genera divinità crudeli che esigono sacrifici di espiatione e propiziazione. L'influenza predominante del Sistema Limbico porta a divinità più vicine all'uomo e con le quali è possibile un'unione mistica che si raggiunge con la preghiera e la meditazione¹⁹. L'elaborazione filosofica neocorticale porta infine al concetto di Essere perfetto.

Un processo di questo tipo suggerirebbe una risposta alla nostra domanda iniziale relativa a quando gli uomini inventarono gli dei. Tale risposta potrebbe essere trovata nello studio dell'evoluzione del cervello che purtroppo è però ancora molto lontano da una sua conclusione soddisfacente. Non penso però che un cervello che studia se stesso possa riuscire totalmente a conoscersi. Non lo penso perché ciò mi suona quasi come una contraddizione in termini.

¹⁹ Recentemente sono state studiate, mediante tecniche tomografiche computerizzate, le aree cerebrali coinvolte nella meditazione mistica (d'Aquili – Newberg 1999-2001).

L'evoluzione del pensiero religioso ha portato l'uomo molto lontano dall'iniziale tentativo di una semplice interpretazione del mondo. La scienza e la religione si sono ormai divise le rispettive sfere di competenza. Oggi, per la prima, il concetto di divinità si identifica generalmente con quello di Principio Primo²⁰, per la seconda è invece "una emozione" che va ricercata non tanto al di fuori, quanto piuttosto all'interno di noi stessi. In questo senso, il vecchio detto "*Dio è la somma della nostra ignoranza*" non ha più senso alcuno e penso che, nel nostro universo mitico-scientifico, vada definitivamente sconfessato il teorema della proporzionalità inversa tra gli attributi di Dio ed il grado di sviluppo culturale della società che Lo riconosce come tale²¹.

L'interazione tra la razionalità neocorticale, l'istintività dell'R-complex e l'emozionalità del sistema limbico mantengono attualmente quell'equilibrio neuro-psico-fisiologico che caratterizza la nostra specie. Questo oggi, ma domani? Quale componente prevarrà ed a causa di quale nuovo trauma psichico²²? E se dovesse prevalere la pura razionalità ci sarebbe ancora spazio per il sentimento religioso in un universo privo di spinte emozionali?

Per mio conto, se accetto dal punto di vista scientifico i meccanismi che spiegano il nostro pensiero e le nostre scelte come interazioni tra sostanze di natura chimica e segnali elettrici a livello neuronale e sinaptico, dal punto di vista emozionale tento di resistere alla pura razionalità ed alla sua impietosità, opponendole tutte quelle componenti magiche e mitiche che

²⁰ In questo consiste la posizione dei cosiddetti Deisti, in contrasto con il concetto di Dio immanente, motore dell'Universo, che caratterizza invece il credo teista.

²¹ In un universo magico-mitico o mitico esiste invece, come si è detto in precedenza, il teorema della proporzionalità tra gli attributi della divinità ed il livello culturale della società i quali crescono in maniera quasi speculare.

²² Qualcuno afferma che il nuovo trauma potrebbe essere l'incontro con una civiltà aliena proveniente dallo spazio.

derivano dalle mie radici ancestrali. Il problema che mi affligge è però la consapevolezza che anche questo modo di pensare potrebbe non dipendere da una mia libera scelta ma essere il risultato di un processo neurobiologico involontario. Signore, aiutami a comprendere.

L'Immagine fra il certo e l'incerto dell'Osservato

Paola Geranio

Qual è il rapporto che lega il mondo dell'arte, delle immagini e dei simboli al mondo delle scienze, della conoscenza basata sull'esperienza e sul metodo? Si stanno analizzando due fattori apparentemente contrapposti, ma se si analizzati e presi per il loro punto di partenza, arte e scienza partono da un medesimo punto: l'osservazione. L'arte è sempre stata considerata il prodotto di un sentimento, di un'emotività, dell'illogicità legata alla sovversione delle regole, la scienza è ciò che si basa sulla ricerca, su procedimenti metodologici e rigorosi. Nei tempi passati l'arte e la scienza sono stati compagni di scoperte e di innovazione, si pensi alla "Lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt ad esempio, in cui l'arte era al servizio della scienza e viceversa, a Leonardo ed ai suoi studi maniacali sulle parti anatomiche esui processi di fisica ecc...



"Lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt

Anche lo studio in epoche non molto lontane della botanica nei dipinti dei preraffaelliti, l'“Ofelia” di Millais e dello studio della luce dei simbolisti come Morbelli sono chiari esempi di come l'osservazione analitica accomuni campi così apparentemente lontani.

Nel corso del tempo quindi, l'arte, fino all'avvento della fotografia è stata compagna di scoperte e di attenta osservazione della scienza e dello studio dei fenomeni fisici. Dal momento in cui la fotografia ha preso il posto dell'osservazione analitica della realtà l'arte si è discostata dalla pura ispezione per concentrarsi sui processi di destrutturazione della materialità.

Iniziando dal futurismo con la ricerca spasmodica del movimento e della luce elettrica, l'avvento delle innovazioni tecnologiche ha di fatto stravolto il mondo dell'arte e la ricerca degli artisti, portandoli ad indagare la realtà su piani più sottili della materia rispetto al concreto manifestarsi di essa.

Parlando specificatamente di arte pittorica, nel tempo l'artista si è evoluto parallelamente al mondo circostante ed alle idee in divenire di ciò che lo componeva. La scoperta dell'atomo, della chimica e della fisica quantistica ha determinato nella ricerca concettuale del muto aspetto sociologico e conseguente di questi cambiamenti un'osservazione attenta e frazionata di ciò che muove le domande fondamentali dell'essere umano.

La comprensione dei simboli, dell'interpretazione psicologica e logica dell'opera d'arte non è più sufficiente ed esaustiva risorsa di evoluzione.

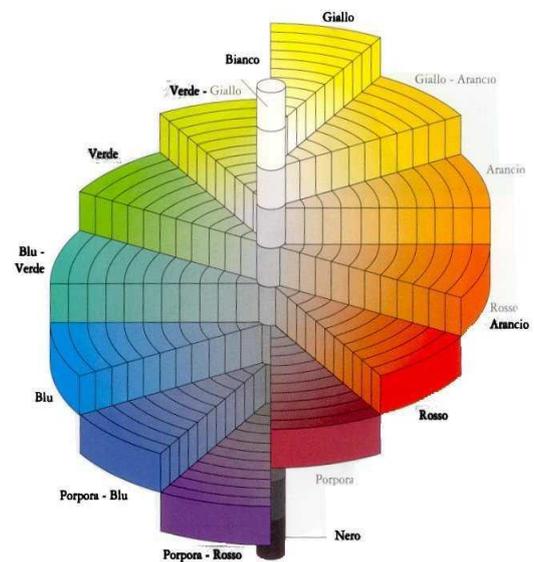
L'arte, intesa anche come scala ascendente di conoscenza e divinazione della comprensione dei fenomeni e delle leggi che regolano il mondo tangibile si pone nella situazione di traduttore, di traslatore.

Un esempio estremamente efficace è la comprensione del tutto attraverso lo studio delle leggi che regolano il nostro mondo secondo Gurdjieff. Egli inizia con l'affermare che tutto è energia, la materia è

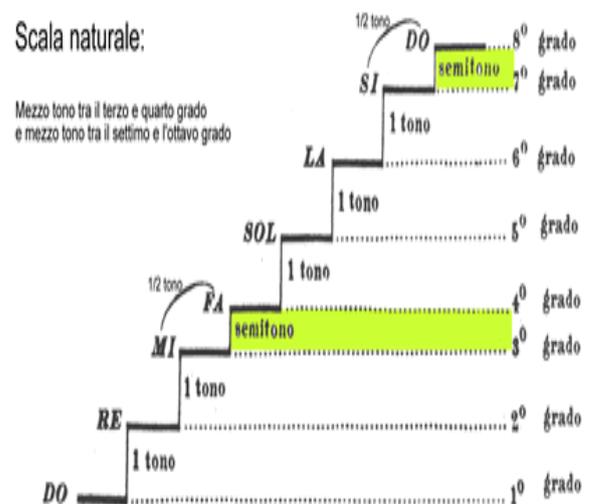
energia, l'uomo è energia. Quest'ultimo è parte della natura e l'universo è un organismo vivente dinamico e non statico, la cui creazione è continua, così come la sua crescita e la sua trasformazione.

Vi è unità tra tutto ciò che esiste e l'universo è stato creato secondo leggi che sono le stesse tanto per l'uomo che per la natura.

Sulla base di questo, lo studio del colore, delle vibrazioni e della musica legata ad una scala divengono il medesimo concetto espresso in modi diversi.



Scala cromatica



Scala musicale

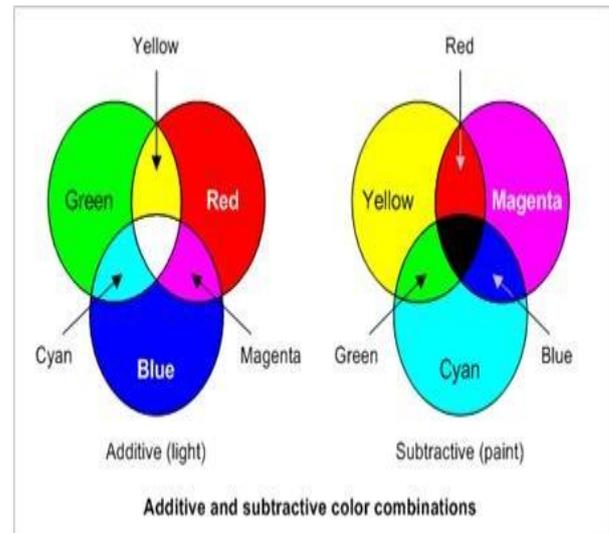
La sostanza è vivente, tutto è vibrazione e radiazione. Una vibrazione è una nota musicata che percorre una sua ottava, ma negli intervalli in cui manca il semitono, tra il mi e il fa e tra il si e il do, la sua forza viene deviata invece che procedere diritta. È la legge del Sette che assieme alla legge del Tre costituisce la legge fondamentale della creazione. Come tre sono i colori primari.

L'uomo, che è parte del corpo organico della Terra, è una macchina biologica che riceve, trasforma e trasmette energia. Il processo però avviene in maniera puramente meccanica e automatica. L'uomo in quanto macchina è prigioniero della Terra e della vita organica, non può nella sua meccanicità accendersi da solo e mettersi in moto da solo. E pertanto sottostà a determinate leggi.

Come la natura, egli non conosce una evoluzione cosciente ma solo uno sviluppo meccanico; nasce, si nutre e muore, la sua vita dipende da influenze esterne che costituiscono la legge generale del caso e dell'accidente, il suo stato è quello del condizionamento esteriore, egli è una sorta di burattino i cui fili sono tirati da forze per lui cieche.

Questa visione oggettiva e reale del mondo, benché filosofica basa le sue conoscenze su concetti anche scientifici ed un indagatore della realtà che abbia un minimo di spirito critico e ricercatore non si può sottrarre dal tenerne conto.

Sia chiaro, questo è un esempio, si potrebbero prendere tranquillamente le teorie di Tesla, Hume o dei più recenti studi di Malanga (a livello psicologico cromatico -Triade color test dinamico) che, per quanto contestati, possono e devono essere considerati materiale di studio su cui riflettere.



Nonostante queste leggi però, l'uomo ha la possibilità di cessare di essere una macchina, si tratta solo di una possibilità, sta a lui renderla attuale. L'unica evoluzione possibile è quella cosciente, ma l'uomo non sa cosa sia la coscienza, generalmente non ne è consapevole. La coscienza non può essere definita. Però ne abbiamo la possibilità. La coscienza ha quattro stadi di sviluppo ma l'uomo ordinario ne conosce solo due, il sonno e la veglia. Ma se di notte l'uomo nel suo letto sa di dormire e di non avere una coscienza, di giorno crede di essere sveglio e cosciente, e invece s'inganna, poiché è sotto l'influsso di un sonno ipnotico che lui scambia per coscienza lucida.

L'uomo ha però la possibilità di svegliarsi anche di giorno e di vedere la meccanicità del proprio vivere e di accedere così, constatando che dorme e che non è cosciente, al terzo stadio, quello della coscienza di sé. In questa sfera di possibilità si trova l'arte ed il "fare" arte ad un certo livello di consapevolezza. Spesso si sentono artisti che nel momento in cui viene chiesto loro di "spiegare" cosa significhino le loro creazioni (si intende solo la creazione in questione e non la ricerca) la risposta è: "Ho cercato di esprimere me stesso e quello che sento..." questa è una frase priva di senso. Nell'arte, come nella scrittura e nella musica, come in ogni forma di dinamicità della materia plasmata da

mano umana non esiste nulla di ascendente che non abbia una relazione interconnessa con una ricerca legata alla scoperta del mondo, di ciò che lo muove e lo anima.

Quindi esprimere "ciò che si sente" è paragonabile ad un "vomitare" sonno e darlo (per di più) in pasto ad altri. Gli artisti d'altronde sono uomini, ed in quanto tali addormentati, privi di una reale coscienza dell'attimo, per farlo devono lavorare su se stessi. Le loro opere sono esattamente lo specchio della loro posizione nella ricerca e sulla scala ascendente. La ricerca, nella fattispecie quella visiva ed immaginifica non può quindi discostarsi dalla ricerca scientifica, non può non tenerne conto, in caso contrario sarebbe mera filosofia per immagini e nulla si potrebbe legare al reale. Un esempio è il sangue, ed il suo flusso corporeo; quando si dipinge un soggetto umano non si può non conoscere l'anatomia, ma ancora più nel dettaglio ciò che va oltre l'apparato tegumentario, ciò che può rendere il soggetto rappresentato più incline al blu o al rosso. Il blu è rappresentato dalle vene, un sangue carico di anidride carbonica, quando un soggetto ha l'incarnato più tendente ad una pigmentazione fredda significa che porta con se tutta una serie di conseguenze fisiche e psichiche. Chi dipinge tale soggetto non può lasciare al caso il colore dell'incarnato, perché quel conoscere agirà in maniera simultanea e condizionante sull'occhio dell'osservatore, influenzandolo a sua volta.



Costa Dvoretzky

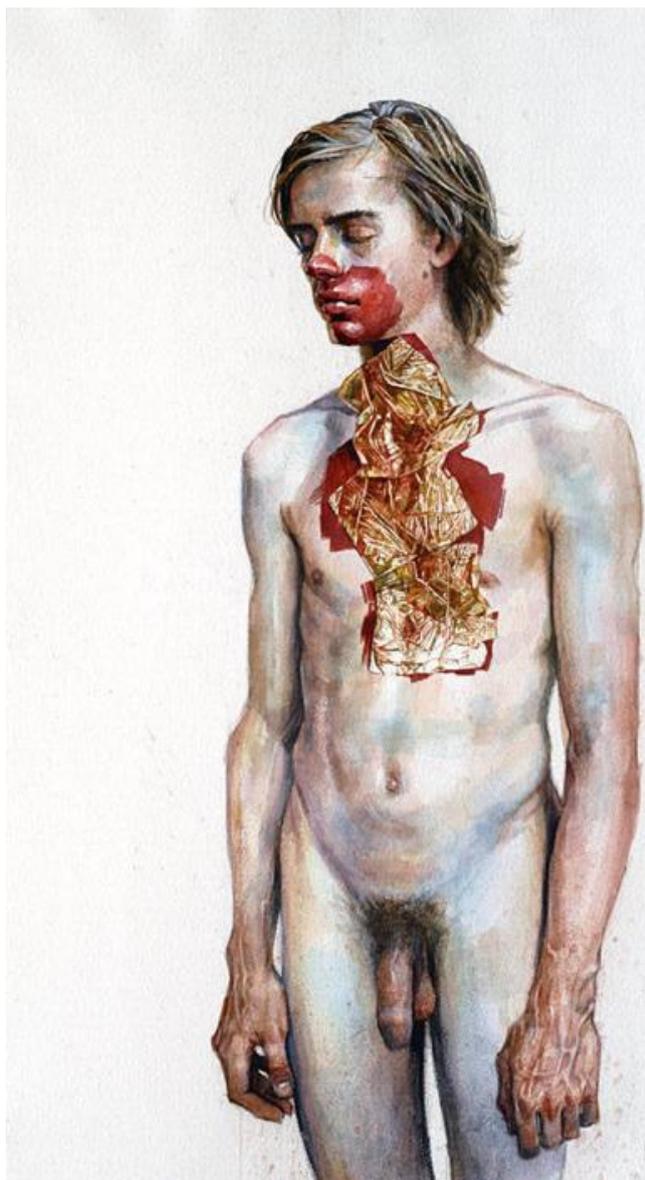
L'ostacolo principale è quello di pensare di essere già coscienti, scambiando per coscienza certe *conoscenze* mentali, apprese tramite il condizionamento esterno, con le quali ci si identifica.

L'identificazione nella meccanicità di un processo di falsa credenza porta l'uomo a smettere di cercare e a porsi al di sopra rispetto all'ordinario. Qui inizia lo sbaglio, qui, anche a livello artistico, inizia il retrocedere dell'apprendimento e del processo ascendente che presuppone l'umiltà dell'essere coscienti di uno stato sempre dormiente.

L'artista che indaga, si fa domande e nella pratica reale della materia cerca le risposte si pone ad un livello di potenziale e reale sviluppo evolutivo, essendo un motore di traino per chi si rimette all'osservazione e comprensione in assenza di giudizio del suo operato.

L'uomo si inganna continuamente, scambia l'illusione per realtà e questa per illusione.

Che dire allora del quarto stadio, la coscienza oggettiva? Solo questa ci fa vedere la realtà così come è, perché la prospettiva è imparzialmente alta. L'uomo può destarsi, sì, ma deve lavorare su di sé, deve conoscere se stesso, così come è, è pura apparenza.



Daniel Barkley

La curiosità e la voglia di scendere nel profondo della conoscenza spinge l'artista a trascurare il vecchio per avvicinarsi al nuovo. Il desiderio di sapere diviene una "passione fatale, irresistibile" che spinge l'artista oltre le proprie possibilità, di uomo e di creatore. Il principale organo di senso di questa curiosità è l'occhio, lo sguardo che vaga, esplora e non si ferma mai. L'esplorazione è sicuramente una delle attività dell'uomo contemporaneo; non solo esplorazione di mondi lontani, esplorazione oltre il conosciuto, ma anche indagine della psiche e del mondo legati al divenire di essi in relazione alle nuove scoperte tecnologiche, scientifiche e chimiche.

Il diritto dell'artista, come di qualsiasi essere umano alla ricerca ed alla scoperta di se stessi attraverso l'osservazione, la sperimentazione ed il nesso tra scienze e filosofie oggi è più vivo che mai, perché se in tempi antichi l'uno era il supporto dell'altro, oggi si cerca di trovare il vero nesso che collega i mondi, e di conseguenza la chiave di lettura e di interpretazione per poter salire quella scala ascendente che non è fatta solo di conoscenza, ma anche e soprattutto di sperimentazione su se stessi e sul mondo che ci circonda.

Istruzione di lunedì 31 gennaio 1774

*Brano Tratto da “Le Istruzioni di Lione” Jean-
Baptiste Willermoz*

**A cura di Mauro Cascio e Federico
Pignatelli**



Istruzione di lunedì 31 gennaio 1774
Distinzione importante da fare, tra gli esseri spirituali corporali, gli esseri spirituali temporali, gli esseri spirituali puri e semplici che dirigono il temporale senza essere corporali, e l'Essere spirituale divino Creatore da cui sono emanati tutti gli altri esseri. L'Essere spirituale divino, Creatore di ogni cosa, non partecipa direttamente al temporale ma questi è emanato degli esseri spirituali puri e semplici e intelligenti che presiedono e dirigono il temporale o la Creazione universale secondo i suoi ordini e la sua volontà; questi esseri, che ci rappresentano la parte sopraceleste, hanno, dunque, una doppia operazione da fare, una puramente spirituale e l'altra temporale; essi sono assoggettati al temporale come incaricati di dirigerlo senza essere assoggettati al tempo. Gli esseri spirituali temporali sono quelli che, rinchiusi nello spazio della creazione universale, hanno da esercitare un'azione puramente temporale, sia per sostenere, difendere e dirigere il minore uomo, sia di badare al mantenimento e alla difesa di questa stessa Creazione universale dagli attacchi continui degli spiriti perversi. Infine gli esseri spirituali corporali sono gli spiriti planetari maggiori e inferiori e gli spiriti dell'asse che hanno un'azione puramente corporale da compiere, avendo solamente l'intelligenza necessaria per operare quello di cui sono incaricati dal Creatore, da dove essi sono emanati per tutto il tempo da Lui fissato per questa Creazione; ma essendo solamente degli esseri di azione corporale sono privati delle facoltà di Pensiero e di Volontà(54). Il veicolo generale che anima ogni individuo nei tre regni animali, vegetali e minerali, così come i veicoli particolari che collegano ogni particella dei corpi, non sono degli esseri spirituali, sono delle semplici emanazioni degli spiriti dell'asse che si reintegrano in essi dopo la loro durata temporale, sono semplicemente degli esseri

di vita passiva destinata al mantenimento delle forme. Queste emanazioni di facoltà, prodotte dagli spiriti dell'asse o veicolo delle forme, sono inserite da essi secondo la legge che hanno ricevuto, e parimenti le ritirano, secondo la volontà del Creatore, quando ne hanno ricevuto l'ordine dall'agente superiore maggiore capo della Creazione temporale. C'è dunque una grande distinzione da fare tra le nature dei veicoli esseri di vita passiva o anima vegetativa sensibile, emanata degli spiriti dell'asse e inseriti da essi in tutti gli esseri corporali materiali, e quella degli esseri spirituali di cui abbiamo parlato al principio. Questi veicoli o anime passive che animano tutte le forme sono tra esse di natura molto differente, secondo la specie di esseri corporali ai quali sono destinate. Esistono anche infinite varietà in ogni regno; quella che anima la pietra non è della stessa natura di quella della pianta, sebbene emanata dalla stessa sorgente. Sono anche molto differenti da quelle che animano gli animali; e queste ultime differiscono ancora molto quelle che animano l'uomo; tutte hanno delle proprietà distinte superiori le une alle altre. Questi veicoli, esseri di vita passiva, portano con se stessi, nell'essere corporale che animano, quella condizione che chiamiamo istinto animale, che li obbliga ad agire secondo il loro codice particolare al mantenimento e alla difesa della loro forma e alla riproduzione della loro specie; non ci si meraviglierà della varietà né della molteplicità di queste facoltà o istinti conoscendo che sono delle produzioni o emanazioni di esseri spirituali incaricati dall'Essere a questo compito. Questi veicoli o anime generale passiva di ciascun essere corporale, hanno ognuna una sola azione da compiere, stabilita secondo la loro legge particolare; questo veicolo, questa parte ignea che anima l'essere, è ritirato e si reintegra, senza ritorno, nello spirito dell'asse che l'ha prodotto. Queste produzioni o emanazioni degli spiriti dell'asse possono essere soltanto temporali e momentanei; soltanto il Creatore può emanare dal suo seno esseri spirituali intelligenti e permanenti, cosa che annulla l'assurdo sistema della metempsicosi (55). La stessa cosa è per le essenze spirituali o principi corporali delle forme; le quali hanno anche loro una sola azione da assolvere. Quelle che hanno foggiate un corpo non partecipano dopo la sua decomposizione alla formazione di un

altro corpo; quando il veicolo o principio di vita passiva è ritirato dalla forma che abitava, i veicoli particolari che servivano da legami ai principi corporali di ogni particella dell'individuo e che vi erano, in opposizione alla loro natura, in un stato di costrizione, smettendo di essere reazionati dal veicolo generale dell'essere, diventano liberi, tendono a liberarsi dal loro involucro. I principi corporali, dopo il loro distacco si disuniscono, si reintegrano negli elementi, questi nelle essenze spirituali, e infine queste ultime negli spiriti dell'asse che li hanno generati. Questa Reintegrazione dei principi corporali e degli elementi nelle essenze è più o meno lenta, ma è da presumere che la Reintegrazione particolare delle essenze negli spiriti dell'asse che li hanno prodotti, si opererà tutta insieme dopo il tempo fissato per questa creazione universale; ecco perché i principi corporali, che hanno aggregato un corpo, non possono concorrere a formarne un altro, poiché essi si reintegrano ogni volta, e ogni essere corporale nuovo esige una nuova produzione di essenze spirituali e di veicoli da parte degli spiriti dell'asse la cui azione è diversa e riprodotta all'infinito. Ma come spiegare l'aumento del volume della terra in certi luoghi, e soprattutto nei cimiteri, se tutte le particelle si reintegrano? Altra esposizione che segue la precedente Non c'è nessun atto temporale corporale che non sia preceduto da un'azione spirituale. Occorre, sostanzialmente, ancora distinguere: azione spirituale, azione temporale e azione corporale, ciò che si è detto può servire a far comprendere queste distinzioni(56).

54 Questa progressiva caduta della Necessità è un inspessirsi della trama della Legge. Ecco in che senso la conquista dello stato originario è una condizione di massima Libertà

55 Del resto assumerlo come dogma significa accettare l'idea che possa esistere una temporalità con il cessare della coscienza che la temporalità pone. Il destino dell'uomo non è un cattivo infinito. Il destino dell'uomo è recuperare la propria eternità. Riscoprirsi Spirito. "I miei giorni: vapore del giorno dell'Eterno", scrive opportunamente Saint-Martin. I sentieri del tempo terminano lì dove l' "eternità fissò il suo santuario". Louis-Claude de Saint-Martin, "Stanze sull'origine e la destinazione dell'uomo" in Il cimitero di

Amboise, Tipheret, Catania 2015, p. 61, p. 71

56 E tutto torna alla non-azione che è, in sé, ogni singola azione in ogni piano. Il Noûs è sempre in questa vita e sempre questa conosce. «Esso è molteplice in sé. Ma, non appena lo afferma, afferma con ciò stesso di non poter essere il Principio, il 'semplicissimo' tò óntos Hén, 'ciò' che è in se stesso, per se stesso Uno [...]. A questo 'punto' si perviene metodicamente. Il pensiero dell'Uno è richiesto dal discorso che definisce la natura del Noûs. E in quel pensiero, di nuovo, si incrociano tutti i modi in cui l'épékeina tês ousías. l'oltre ogni predicabilità dell'ente, può essere indicato: Principio cui ek-staticamente ogni vivente si rivolge (l'immagine dell'eliotropo); luce che consente il 'giogo' tra vedente e veduto; fondamento ultimo, immemorabile, della parola, che parola non può essere; il perché della presenza dell'ente, dell'ente-anima, invece del ni-ente. Ma ciò che conta è che questo 'oltre' non va semplicemente traciuto. Con esso si perviene al confine della predicazione, si definisce il lógos non il significare. Agathón-Hén deve poter trovare espressione, poiché la nostra stessa anima ne sente la 'presenza'». Massimo Cacciari, Labirinto filosofico, Adelphi, Milano 2014, p. 211

Brano Tratto da "Le Istruzioni di Lione" Jean-Baptiste Willermoz.

Edizioni Tipheret

<http://www.ibs.it/code/9788864961866/willermoz-jean-baptiste/istruzioni-lione.html>



Consigli per la lettura
Martinismo e Via
Martinista



Il martinismo è una libera associazione di uomini e donne che si riconoscono attorno ad un ideale di reintegrazione spirituale, e perseguono questo obiettivo tramite gli strumenti e gli insegnamenti propri della struttura in cui operano. Questo ideale, seppur in forme e contenuti peculiari, è presente in ogni tradizione e cultura iniziatica; ed assume nel martinismo veste simbolica, esoterica, ed operativa cristiana. In quanto il martinismo è Ordine Cristiano, ed è quindi nei suoi simboli, narrazioni, miti, e corrente spirituale che trova impianto, fisionomia e linfa vitale la propria docetica e ritualità. In questo libro cercherò di mostrare l'essenza del martinismo, attraverso riflessioni e pensieri dei Maestri Passati, gli scontri docetici, le relazioni con le altre strutture iniziatiche. In modo da comprendere gli elementi caratterizzanti del Nostro Venerabile Ordine, e la sua capacità di rispondere alle esigenze spirituali dell'Uomo del Terzo Millennio.

ISBN 9781326367961

Copyright Filippo Goti (Licenza di copyright standard)

Edizione prima edizione

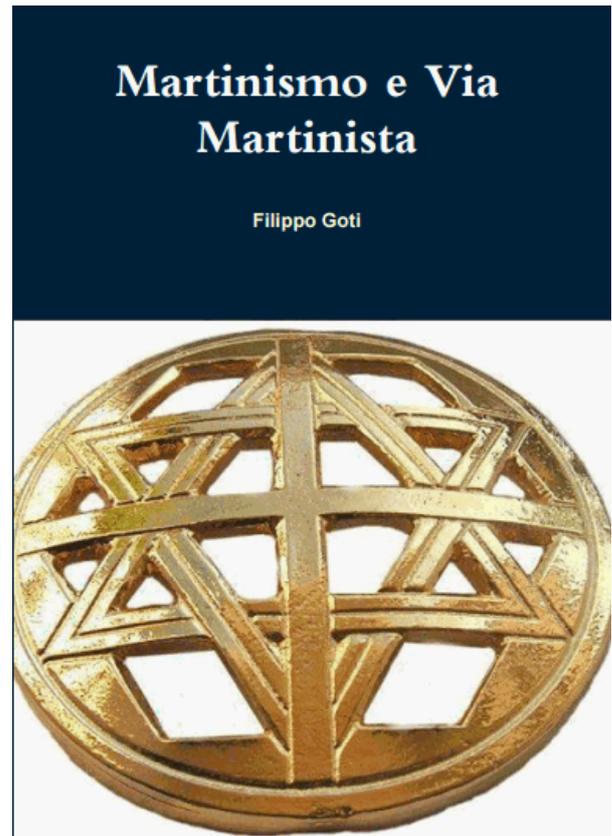
Editore edizioni fuocosacro

Pubblicato 5 agosto 2015

Lingua Italiano

Pagine 224

Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica



16 – 17 Ottobre 2015

Congresso Nazionale Convivium Gnostico Martinista



**TRADIZIONE E MONDO MODERNO
L'Iniziazione Martinista e l'Uomo del
Terzo Millennio.**



In data 17 e 18 Ottobre 2015 si terrà a Montecatini Terme il Congresso del Convivium Gnostico Martinista. Il tema trattato è "Tradizione e Mondo Moderno". Sarà evidenziato, discusso ed approfondita l'iniziazione martinista quale strumenti per lo sviluppo spirituale dell'uomo del terzo millennio. Attenzione particolare sarà riservata agli strumenti operativi (teurgici, sacerdotali e cardiaci) necessari per pervenire al conseguimento della reintegrazione individuale.

E' necessaria una nuova sintesi ? L'uomo contemporaneo ha una struttura animica, psicologica e fisica diversa da quella dell'uomo ottocentesco ?

A latere verrà trattata l'attuale situazione del martinismo italiano.

per informazioni ed
accreditamenti eremitadaisettenodi@gmail.com
www.martinismo.net

www.martinismo.net

18 Ottobre 2015
**Tradizione ed Uomo
Contemporaneo**



La Tradizione nei suoi riti e forme, il pensiero degli Antichi Maestri e la loro memoria, sono ancora validi viatici e moniti per l'Uomo del Terzo Millennio? Libera Muratoria, Alchimia, Martinismo, e Corpi Rituali hanno ancora delle risposte per i dubbi dell'Oggi?

Conferenza pubblica tenuta da cultori della Tradizione Iniziatica Occidentale, che tratteranno temi legati alla libera muratoria, al simbolismo, al martinismo e ai rapporti fra iniziazione e comunicazione

Per informazioni:

fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Ore 10:00

Hotel Mirò*** - Hotel Service S.r.l.
Viale Bicchierai N°82 - Montecatini Terme -
PT - 51016

